

CXXIX.

1ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CRISPI.

SOMMARIO. *Seguito della discussione del bilancio definitivo per l'esercizio corrente del Ministero della istruzione pubblica — Interrogazioni e raccomandazioni del deputato Morana sul capitolo 8; alle quali il ministro per l'istruzione pubblica risponde con promessa di provvedimenti — Considerazioni del deputato Martini intorno alla spesa inchiusa nel capitolo 14 — Istanze del deputato Favara — Il ministro dà risposta all'uno e all'altro, dichiarando i suoi concetti rispetto all'ordinamento degli istituti di belle arti — Osservazioni del relatore Torrigiani, dei deputati Bonghi e Cavalletto, alle quali risponde il ministro — Il deputato Baccelli presenta la relazione sopra il disegno di legge diretto a modificare la composizione del Consiglio superiore dell'istruzione pubblica — Raccomandazioni e osservazioni diverse rispetto al capitolo 17, dei deputati Cavalletto, Merzario, Bonghi, Baccelli, De Renzis, Bianchi, Toaldi, e relative dichiarazioni del ministro — Considerazioni dei deputati Muratori e Bonghi, intorno al capitolo 22; dei deputati Garau e Martini, sul capitolo 26; del deputato Morelli Salvatore, riguardo al capitolo 27; del deputato Sella, in proposito del capitolo 41; e risposte del ministro ai detti deputati — Tutti i capitoli del bilancio sono approvati. = Rinvio a tornata da determinarsi di interrogazioni dei deputati Bonghi e Bovio.*

La seduta è aperta alle ore 9 antimeridiane.

Il segretario Pissavini dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato.

Il segretario Morpurgo dà comunicazione del sunto delle seguenti petizioni:

1534. Gli uscieri presso la Corte d'appello di Roma e quelli della pretura di Chieti ricorrono per essere annoverati fra gli impiegati dello Stato e con diritto a pensione.

1535. La Giunta municipale della città di Ventimiglia appoggia col suo voto l'istanza rivolta al Parlamento dalla Camera di commercio ed arti di quella provincia, per ottenere la soppressione della casa del pubblico giuoco di Monte Carlo nel principato di Monaco.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DEL BILANCIO DEFINITIVO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio definitivo della pubblica istruzione per il 1877.

Capitolo 8, variato. Regie Università ed altri istituti universitari (Materiale), lire 1,894,328 06.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Morana.

MORANA. Sono dolente di dover richiamare, in pubblico, l'attenzione dell'onorevole ministro della pubblica istruzione sopra questioni che interessano altamente l'Università di Palermo. Sono spinto a farlo non solo dall'amore e dall'affetto che io nutro per l'Università del mio paese e per quella studiosa gioventù che la frequenta, ma altresì dal non aver visto, in questo bilancio, stanziata la somma per provvedere a quel gabinetto anatomico ed alle sale di clinica, come aveva per un momento sperato.

L'Università di Palermo è affatto sprovvista di gabinetto anatomico, la qual cosa quanto danno porti al progresso degli studi dei giovani non occorre che io dica.

Farò solamente osservare che ora i nuovi regolamenti impongono agli studenti della Facoltà medico-chirurgica di prendere i loro esami sul cadavere, ed i giovani non possono menomamente esercitarsi nelle preparazioni, perchè colà si ha difetto assoluto di una camera d'incisione. Per parlare più

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

correttamente, dirò che la esistente è così ristretta, poco illuminata ed aerata da non poter permettere che i giovani si esercitino su larga misura.

Da vario tempo la Facoltà senti il bisogno di richiamare l'attenzione del ministro della pubblica istruzione su questo fatto, e lo fece in varie occorrenze; anzi ultimamente una deputazione, composta di egregi professori, fra i quali due non siciliani, venne in Roma per esternare al ministro le ragioni che avevano indotto la Facoltà a domandare insistentemente i fondi necessari per l'impianto di quei gabinetti e di quelle sale di clinica.

Io ebbi l'onore, in quella circostanza, di pregare il ministro della pubblica istruzione, dal quale in verità ebbi risposte gentili, e lusinghiere promesse. Anzi, dopo i concerti presi col ministro delle finanze, mi si lasciò sperare che, per l'epoca in cui sarebbe stato presentato il bilancio di definitiva previsione, lo stanziamento delle somme necessarie per dare un nuovo assetto al gabinetto ed alle sale di clinica non sarebbe mancato.

Giunge il bilancio, e niente di tutto ciò si è fatto: nessuna somma si è stanziata.

Egli è per questo che io sento la necessità di pregare il ministro a volermi dare una risposta categorica sulle sue intenzioni intorno alle sale di clinica ed al gabinetto anatomico dell'Università di Palermo, facendo osservare tanto all'egregio ministro, quanto alla Camera, che dalla mancanza di questo materiale scientifico presso quell'Università ne viene un grandissimo danno agli allievi.

Diffatti le tasse si pagano...

COPPINO, ministro per l'istruzione pubblica. Po-chissimo. Sono settanta gli allievi che sono dispensati dal pagarle.

MORANA... ma quando gli allievi non sono messi in condizione di potersi esercitare, certamente la loro posizione davanti agli esaminatori è resa difficile.

Io prego adunque l'onorevole ministro a volermi dire se egli riconosce, come parmi abbia riconosciuto altra volta, la necessità che presso quell'Università si facciano le spese occorrenti per l'impianto di un gabinetto anatomico e delle sale di clinica, e se, riconoscendone la necessità, egli è disposto ad affrettare la legge che gli permetterà l'allogamento dei fondi in bilancio.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole deputato Morana ha cominciato con un grido di dolore, io comincerò con una sorpresa.

Io sono infatti sorpreso e non intendo, come avendo io data all'onorevole Morana la promessa di presentare una legge, egli possa domandarmi se il ministro continua nei suoi propositi della metà.

Per i gabinetti anatomici avevamo un progetto il

quale portava la somma di 240 mila lire, che osservazioni ulteriori ci fecero ridurre della metà.

L'onorevole Morana ricordò che venne qui una deputazione siciliana ed aggiunse una circostanza inutile, che due dei professori non erano siciliani, come se io potessi dare importanza che uomini siano di un paese o di un altro, allorchè vengono a significare delle necessità degli studi. (*Bravo!*)

L'onorevole Morana dice che il bisogno era riconosciuto da tutti, ed io non lo nego neppure adesso, anzi dichiaro che al progetto di cui parlo ho rivolto molto seriamente la mia attenzione.

Ma è evidente che io aveva un primo studio di osservazioni da fare, prima di impegnarmi innanzi al Parlamento.

Assicuratomi della convenienza che queste sale fossero fabbricate, io ho fatto quello che si doveva, cioè ho mandato il progetto e la perizia al Consiglio superiore dei lavori pubblici, e non più tardi di ieri io diceva all'onorevole Morana che nè l'una cosa nè l'altra mi era ancora stata restituita. Ora la Camera comprende come, finchè l'esame non sia completo, io non possa assumermi la responsabilità di presentare una legge la quale sarebbe fondata sopra una incertezza singolare. Non mi resta adunque che riassicurare l'onorevole Morana che, non appena il Consiglio superiore dei lavori pubblici si sarà pronunciato, il suo desiderio sarà soddisfatto; tanto più che, mi piace il dirlo, la gioventù di Palermo merita tutti i riguardi; e n'ho una prova nel fatto che in quella Università, le esenzioni dalle tasse sono più numerose che in tutte le altre. (*Benissimo!*)

MORANA. Io non credo che l'onorevole ministro della pubblica istruzione possa aver avuto a male che io abbia portato questa questione alla Camera, e non so comprendere perciò la sua sorpresa. Egli sa che la promessa che si era fatta tanto a me, quanto agli egregi professori che vennero a pregare il ministro nell'interesse della Facoltà di medicina e chirurgia in Palermo, lasciava sperare che, prima dell'epoca del bilancio di definitiva previsione, la legge occorrente sarebbe stata presentata.

Io non metto poi minimamente in dubbio che l'onorevole ministro abbia già rimesso l'incartamento al Consiglio superiore dei lavori pubblici; però mi permetto di fargli osservare che, quando il Consiglio superiore dei lavori pubblici, in cosa che interessa altamente il progresso degli studi della gioventù, in cosa che interessa supremamente anche l'igiene di una vasta e popolosa città, si tiene per due mesi e mezzo un incartamento, pare a me si possa pretendere da chi ha il dovere di risolvere

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877.

così gravi interessi di una località, che la pratica cammini più speditamente.

E che la cosa interessi, nonchè lo studio, anche l'igiene di quella illustre città, l'onorevole ministro non lo ignora, imperocchè e per bocca mia e per bocca di quegli egregi professori, e per le pubblicazioni fatte in proposito da un accreditato periodico scientifico che si pubblica in Palermo, egli è venuto a conoscere come nei nostri ospedali, e specialmente nelle sale di clinica, si sia sviluppata un'infezione purulenta la quale potrebbe, da un momento all'altro, invadere la città.

Ora, quando siamo in presenza di un fatto di simile carattere, io credo che si debba e si possa passar sopra al sistema abituale della *routine* o regolarità burocratica; e se si voglia restarvi ligi e fedeli parmi si possa eccitare il Consiglio superiore a fare con maggior speditezza l'esame di un progetto, piccolo di mole, ma dal quale ci ripromettiamo il rimedio a molti mali, e fra questi alcuni incalcolabili.

Se accennai poi ai due professori che non sono siciliani, io non lo feci mica, perchè credessi che l'onorevole ministro della pubblica istruzione prendesse a cuore di più le questioni quando gli vengono presentate da persone non isolate; ma per mostrare come in quella pretesa dell'Università di Palermo non ci sia lo spirito di municipalità e di campanile. La sola necessità e l'urgenza ha obbligato la Facoltà a chiedere con insistenza, come fece, ed ha spinto me all'interpellanza che ho avuto l'onore di fare.

Dopo tutto ciò io voglio sperare che la promessa fatta possa essere attuata al più presto, e prendo perciò atto delle esplicite dichiarazioni fatte dal ministro della pubblica istruzione.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, il capitolo 8 si intende approvato in lire 1,894,328 06.

(È approvato.)

Capitolo 9, variato. Posti gratuiti, pensioni, ed incoraggiamenti per studenti dei corsi universitari, lire 221,193 37.

(È approvato.)

Istituti e corpi scientifici e letterari. — Capitolo 10, variato. Istituti e corpi scientifici e letterari (Personale), lire 119,647 31.

(È approvato.)

Capitolo 11, variato. Istituti e corpi scientifici e letterari (Materiale), lire 168,822 44.

(È approvato.)

Capitolo 12, variato. Biblioteche nazionali ed universitarie (Personale), lire 501,386 57.

(È approvato.)

Capitolo 13, variato. Biblioteche nazionali ed universitarie (Materiale), lire 302,880 54.

(È approvato.)

Capitolo 14, variato. Accademie ed istituti di belle arti, lire 672,196 03.

L'onorevole Martini ha facoltà di parlare.

MARTINI. In questo bilancio della pubblica istruzione, così scarso ai nostri bisogni, è iscritta una somma ordinaria di più che un milione per le Accademie di belle arti, ed una straordinaria di 25 mila per altre spese che alle arti stesse si riferiscono; non vi è inchiuso, s'intende, quanto occorre alla conservazione di quei monumenti che sono tanta parte della nostra gloria e della storia nostra.

Se io considero gli effetti che si ottengono per questa spesa, se paragono i mezzi agli intenti, io, dico il vero, trovo argomento di molto rammarico.

Io non voglio risollevar qui la questione della maggiore o minore importanza che le Accademie possono avere rispetto al progredimento dell'arte; nè disputare se abbiano ragione di vita, esse immobili, devote alla tradizione e non sempre alla buona, in un tempo nel quale tutto è rinnovamento e moto così nelle scienze come nelle arti. Non voglio neanche giudicare con quanto profitto esse si arrabbattino ancora a dare precetti, poichè son fatte da lungo tempo impotenti a porgere l'insegnamento più efficace degli esempi. Io guardo la cosa sotto un altro aspetto.

L'onorevole ministro diceva ieri saggiamente, parlando dei convitti nazionali, se non isbaglio, che quando un uomo politico consente una spesa, egli deve, prima di ogni altra cosa, chiedersi a cui giovi il servizio pubblico per il quale la spesa stessa è assegnata. Ora anche io mi domando: a cui giova il milione che noi spendiamo per le Accademie di belle arti? Pure, essendo brevissimo, io penso potere far manifesto che per questo milione non si avvantaggiano nè le arti, nè gli artisti. Secondo me, chi consente questa spesa parte da un concetto erroneo che, cioè, lo Stato debba incoraggiare coloro i quali intendono percorrere la via delle arti. Io dirò parola che parrà sulle prime un po' aspra; ma oggi come oggi, io penso in questa materia sia più utile lo scoraggiare che l'incoraggiare. (*Bene!*)

Di questo io mi persuado tutte le volte che guardo la profluvie di plastiche, che non arriveranno mai all'onore dello scalpello, o della gradina, alla profluvie di tele che non escono dai limbi delle società promotrici se non per cadere nei cupi avèrni delle botteghe dei rigattieri. (*Benissimo!*)

Che cosa si fa nelle scuole delle Accademie di belle arti? Si iniziano ai misteri dell'arte (ardui misteri) non già gli ingegni potenti i quali farebbero da sè, i

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

quali divinerebbero quei misteri coll'intuito mirabile che è la caratteristica degli ingegni privilegiati; ma bensì i mediocri. Ora che ne avviene? Avviene che su cento alunni è gala se dalle Accademie di belle arti esce un artista. E gli altri? Gli altri o si buttano a fare il mestiere, a lusingare il gusto più corrotto e più volgare, e quindi peggiorano le condizioni dell'arte, o tormentati dall'impotenza, che è un assillo terribile per chi ha mirato il bello anche una sola volta, anche per un pertugio, vanno ad ingrossare la turbolenta falange degli spostati, che è un vero e proprio pericolo sociale. (*Bravo!*)

Diciamolo franco: ci sono molti babbi, i quali, per la tenerezza paterna loro, appena il figliuolo schizza, così come un ragazzo può fare, una figurina col lapis, lo intravedono già un artista, e sognando i Leonardi, i Tiziani lo avviano all'Accademia. Con quell'agevolezza che egli ha di ottenere questo insegnamento artistico, arriva o bene o male a tenere in mano il pennello. E poi? Poi ad un certo punto si ferma, perchè l'ingegno non lo aiuta, perchè non ha con sè il viatico che la natura e non l'Accademia concede. Ed allora comincia per lo pseudo-artista quella Iliade di miserie, che in Italia non ha avuto il suo Omero, ma lo ebbe in Francia nel Murger prima e poi nel Goncourt. (*Bravo!*)

TORRIGIANI, *relatore*. Domando la parola.

MARTINI. Io dico il vero, se si potesse, vorrei che lo Stato nelle faccende dell'arte non ci entrasse punto, od almeno ci entrasse tanto quanto occorre per conservarne i monumenti. Poichè (non istò neanche a dimostrarlo) le condizioni dell'Italia non sono tali da permettere questo, io consento volentieri che si debba spendere; solamente vorrei che si spendesse meno, e più utilmente.

Io dico dunque: nessun incoraggiamento preventivo; vale a dire, non reggiamo le dande a chi vuole percorrere questa strada; contentiamoci di coronare, di premiare chi l'ha già fecondamente percorsa, ed è arrivato alla meta. Incoraggiamento, premio, per meglio dire, a chi fa bene; scoraggiamento più che se ne può a chi fa male. (*Benissimo!*)

Si deve pur fare, e si è già iniziata, una galleria nazionale moderna, perchè nelle collezioni pubbliche resti traccia anche del nostro tempo. Or bene, a me parrebbe molto opportuno che il Governo, lasciando qua e là qualche scuola elementare di disegno, avvio molto utile alle arti industriali, risparmiando parecchi denari colla soppressione delle Accademie, spendesse più largamente, di quello che oggi non possa, nell'acquisto di oggetti di belle arti giudicati veramente degni di essere decoro di una galleria nazionale.

L'onorevole ministro, mi è grato rendergli questa giustizia, ha fatto all'esposizione di Napoli quel che poteva, ma disgraziatamente quello che poteva era poco; e quando si è saputo che egli era andato a Napoli a spendere 35,000 lire in quadri e statue e che un negoziante francese ne offriva 40,000 per una tela sola e non ampia, ho ripensato al milione delle Accademie e mi sono chiesto quello che io oggi chiedo all'onorevole Coppino, il quale regolò già, con decreto molto savio, la materia dei concorsi e dei premi accademici.

Io gli chiedo pertanto, se non creda giunto il tempo di una riforma *ab imis fundamentalis*, di sostituire cioè alle Accademie di belle arti, scuole pure e semplici di disegno elementare, di spendere il danaro che si vuol consacrato alle arti con maggiore efficacia e speranza di più validi risultamenti; e provveduto così ai bisogni legittimi, volgere il resto della somma che le Accademie costano ad altri fini; chè i desiderii sono molti e pochi i danari in questo disgraziato bilancio dell'istruzione pubblica la cui esiguità a me pare solamente paragonabile alla sua importanza.

Io non faccio oggi proposte. Desidero che l'onorevole ministro mi possa, colle sue parole, dare speranza di vedere attuati i concetti che ho avuto l'onore di esporre. E poichè è così raro in questi tempi avere convincimenti profondi, ed io ne ho uno incrollabile rispetto alla utilità del provvedimento del quale ho parlato, se il ministro, queste parole che io desidero non dirà, metterò innanzi in altra occasione una proposta vera e propria qualunque sia l'esito che l'attenda presso la Camera; se non sarà felice la rifarò più tardi; fidente nel *pulsate et aperietur vobis*, tollererò pazientemente che altri mi dica con più aureo latino: *Non missura cutem nisi plena cruoris hirudo*. (*Benissimo!*)

FAVARA. Onorevole ministro della pubblica istruzione, il discorso dell'onorevole Martini mi mette un po' in disagio, perchè io devo parlare appunto per reclamare l'esecuzione di una promessa fattami dall'onorevole Bonghi. E poichè ci sono le Accademie nelle principali città del continente, domando che non ci sieno due pesi e due misure, e che Palermo sia trattata alla stregua delle altre città d'Italia. Il 13 maggio 1875 io interrogava il ministro dell'istruzione pubblica di allora, l'onorevole Bonghi, sopra un decreto del prodittatore Mordini, col quale, fra le altre cose, si stabiliva per Palermo un'Accademia di belle arti. Ora, siccome Palermo non ha più alcuna scuola di belle arti, esposi all'onorevole Bonghi questo stato di cose. Egli mi rispose cortesissimamente, fece molte riflessioni, ma poi concluse colle seguenti parole: « Prometto

all'onorevole deputato Favara che nel mese di agosto, quando io resti a questo posto, mi preoccupero di questa questione, e cercherò di risolverla coi mezzi che mi fornisce il bilancio, e che mi suggerisce la legge. » Dopo breve tempo l'onorevole Bonghi andò in Sicilia. Io mi trovava per affari miei nell'interno dell'isola, e perciò gli amici che avevano manifestato il desiderio che io facessi quella interrogazione, prepararono l'onorevole Tamaio di rammentare all'onorevole Bonghi la sua promessa. Così fece l'onorevole Tamaio, e l'onorevole Bonghi l'assicurò che avrebbe mantenuta la fatta promessa.

Il 18 marzo il Ministero cadde (ed io certo non ne rimpiango la caduta). Mi recai, dopo alquanti mesi dell'insediamento dell'attuale Ministero, presso l'onorevole ministro Coppino. Egli mi accolse con forme squisitamente cortesi, ma non pareva disposto a secondare i miei desideri per deficienza di mezzi; però, siccome io insisteva, egli mi disse: « le promesse dell'onorevole Bonghi e i desideri di Palermo li tengo nel cuore e nella mente; potendo farò. » Queste promesse e questi desideri sono ancora nel cuore e nella mente dell'onorevole ministro. Io desidererei che finalmente ne uscissero, prendessero una forma, e si cambiassero in un'Accademia palermitana di belle arti. (Bravo! Bene! a sinistra)

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole Favara ha sentito come il discorso dell'onorevole Martini fosse poco opportuna preparazione alle sollecitazioni che egli voleva fare a me. Ed io volendo dire nettamente il mio pensiero, devo confessare che sono molto più disposto a consentire col discorso dell'onorevole Martini. È una questione vecchia questa delle Accademie; vecchia, almeno, per me; imperocchè avendoci pensato altra volta, nel 1867, ebbi dai migliori artisti italiani un eccitamento a volerle sopprimere. Si sentiva come questi corpi poco potessero rispondere a quella continua vivacità che è una condizione essenziale per la produzione del bene. Allorquando l'arte s'immobilizza nella forma cade lo spirito, s'entra nel convenzionalismo, la bellezza sparisce.

Ma il Governo rispetto all'arte ha da fare nulla? Io prego l'onorevole Martini a posare qui la questione.

Se l'onorevole Favara mi dice: Palermo non ha più scuola di pittura, non ha più scuola di scultura, non ha più scuola d'incisione; io gli rispondo che nei due istituti che si sono ordinati uno in Firenze e l'altro in Roma non c'è più scuola nè di pittura, nè di scultura; e che la scuola d'incisione è ridotta da per tutto a questo: che il professore piglia lo sti-

pendio e non ha modo di fare la scuola perchè gli scolari mancano; e che il pensiero del Ministero è, per un'antica deliberazione anche mia, che noi dobbiamo mantenere due grandi stabilimenti d'incisione la cui fama è stabilita, la cui produzione è molto cercata; cioè la scuola che il Toschi ha stabilita a Parma che è feconda di splendidi risultati e gareggia con le migliori e più rinomate di tutti gli altri paesi; e l'altra scuola che abbiamo in Roma con un suo speciale bilancio che parte dall'anno in cui fu qui stabilita la capitale del regno e che da solo ne dimostra la importanza.

Le produzioni di questi due grandi centri sono ricercatissime e mantengono all'estero la grande reputazione dell'arte incisoria italiana.

Io credo, adunque, che negli istituti che diciamo accademici, dobbiamo considerare essere due parti: una delle quali direi così è l'applicazione. Allorquando il disegno si applica alla composizione, io credo assolutamente che si faccia cosa inutile e forse dannosa; perchè è verissima quella condizione che ha accennata l'onorevole Martini, e che io ricordando alcuni fatti accennerò alla Camera.

Io mi sono incontrato nel 1867 con alcuni di questi spostati, ai quali ho dovuto dare un sussidio sul fondo a ciò destinato; parola non degna veramente per chi coltiva le arti; sussidio che per quanto notevole non vale a mutare le cattive condizioni di un uomo il quale abbia sbagliato la strada, o di un uomo cui la fama popolare non assicura abbastanza la vita.

Da quell'epoca, sono scorsi 10 anni ed io ho rivedito gli stessi individui già sussidiati tornarmi innanzi nelle stesse condizioni di prima.

Io non dirò che essi fossero scarsi d'ingegno o mancanti di volontà; erano al contrario, tali che nell'inizio della loro carriera avevano fatto concepire le più belle speranze, ma erano stati traditi da quella pensione che loro assicurava una vita comoda e sicura fuori della propria terra per tre anni, dopo i quali venivano abbandonati a se stessi in mezzo ad un paese dove (non voglio dire *pur troppo!*) abbonda l'arte anche mediocre; dove esiste tale concorrenza che impedisce spesso, pure ai volonterosi, di farsi strada per campare la vita.

Basterebbe ricordare i duri giorni menati da quegli stessi artisti che poi sono venuti in reputazione, per conoscere quanto sia difficile assicurare anche discretamente la propria condizione.

Io dunque credo che questa, che io chiamerò scuola d'applicazione, *vada soppressa*: resta l'altra che il Governo, a mio credere, deve mantenere.

Anche il discorso dell'onorevole Martini è favorevole a questa opinione. Il disegno è un elemento i

cui benefizi si rinvengono non solo nelle belle arti, ma anche nelle arti manuali; imperocchè la diffusione del disegno ingentilisce le forme.

Il popolo educato al culto del bello lascia di sè tracce incancellabili che attestano la sua nobile educazione: testimoni le epoche antiche dove gli strumenti più usuali della vita ci restano ancora modelli imitati ed imitabili. I nostri scavi mentre ci tirano fuori gli arnesi e gli utensili più comuni della vita ordinaria, ci sorprendono eziandio colla bellezza e coll'eleganza delle linee che quelli compongono.

Quindi io credo che bisogna allargare alquanto il campo del disegno; e che questo non possa essere solo istruzione elementare, ma debba essere istruzione elementare e secondaria.

In generale il disegno si dovrebbe volere per la professione, e i maestri a ciò solo dovrebbero indirizzare lo insegnamento e lasciar poi che, non essi, ma la natura e l'ingegno trovino fra que' cento alunni che vanno a scuola quell'uno o quei due fortunati, che diventano artisti; e non già perchè la scuola li faccia, ma perchè la natura ha imposto loro quest'onere, o quest'onore, di consacrarsi alle *rappresentazioni* del bello.

Con simili intendimenti si sono ordinati e organizzati certi istituti, disgregandoli da tutte le *tradizioni* che si possono connettere con un corpo il quale, pur raccogliendo insieme i coltivatori dell'arte, in definitiva si riduce a due cose; ovvero a stabilire un determinato genere di ciò che in arte costumasi dir *fare*; genere che poi s'impone anche all'impeto naturale dell'alunno, che intravede altre forme o manifestazioni di idee; ovvero altrimenti, lottando insieme scuola con scuola, rende tanto difficile l'unità dell'indirizzo che pure è la sola cosa che si potrebbe aspettare dalle Accademie.

Abbiamo detto Accademie, intendendo appunto la unione di parecchi artisti, i quali poi trovandosi insieme pensano di mettere su alcuni corsi.

Ed ora distinguo: il Governo avrà i suoi corsi, avrà la responsabilità dei professori, dei successi che danno gli alunni; ma allorquando si deve venire ad applicare l'arte, allora il giovane esce dall'istituto, cerca intorno a sè ciò che gli va, sceglie il professore che meglio corrisponde alla natura del suo ingegno, ed è libero.

Accetto quella parte del discorso dell'onorevole Martini, nella quale vien detto: non incoraggiamento per tirarli su; e dico io: riconoscimento di quelli che sono venuti su. Ed anzi, l'onorevole Martini l'ha detto, è quello che io ho già fatto. Scarto gli acquisti che si poterono fare a Napoli, imperocchè risultarono dall'aver stretti i cordoni della

borsa e dal non avere voluto spendere in particolari acquisti perchè so dove si arriva con codesto genere di spese.

Ecco, invece, quanto mi parve di fare: frugando nel bilancio, ho veduto che io potevo mettere insieme una somma di 80 o 90 mila lire; composta in parte delle 25,000 lire che si spendevano ordinariamente qua e là, per le singole esposizioni italiane, in acquisti dei piccoli quadri, (piccoli alla stregua della somma a tal uopo destinata) dei quadretti in cui il pensiero dell'acquirente, che era il ministro, non ci entrava per niente, commettendosi in generale questa bisogna ai prefetti; e nell'altra parte composta dalle pensioni i cui funesti effetti sempre mi avviene di deplorare, tutte le volte che veggio questi giovani poi abbandonati. E questa somma di 80 o 90 mila lire, così composta, per un regolamento che l'onorevole Martini conoscerà, ho stabilito si spenda in premi. Volli distinto due sorta di incoraggiamenti; ma questi nascono dal *fare*. Non si tratta più di studiosi, ma di artisti; e tutti gli artisti hanno facoltà di concorrere. Allora secondo il limite delle forze si potranno comperarne i lavori. Un altro concorso si è stabilito per i freschi; un terzo si stabilirà per le statue e per i gruppi.

Io ringrazio l'onorevole Martini di aver detto questo, imperocchè il tema è molto scabro. E se l'onorevole Favara ricorda le promesse avute e dice che sono nella mente e nel cuore, io sono lieto di rispondergli che sono anche sulla carta; imperocchè ho fatto e continuo a fare i progetti di modificazione dei vari istituti e anche della scuola di disegno nella città di Palermo.

Ma non si può procedere speditamente in queste cose; e la Camera riconoscerà che il sistema in cui è entrata l'amministrazione attuale è un sistema che semplifica, e che semplificare sia migliorare.

Nè questo può essere fatto con fretta, anche per i riguardi che si debbono usare verso gli insegnamenti che si sopprimono e verso tre o quattro professori, e, diciamolo, professori più notevoli, imperocchè hanno la parte dell'insegnamento più alta.

Io penso che non si possa, in questioni di questa natura, andare così recisi; ma è evidente che studiando gli organici attuali, così come i ruoli sono compiuti, la riforma può procedere, estendersi ed applicarsi altrove.

Io ho detto il mio concetto, che è questo: il disegno più largamente diffuso che sia possibile, imperocchè non solo debbe pensare alla rappresentazione dell'arte grande, ma dirizzare qualunque opera di mano, onde questo sentimento del bello si trovi largamente ispiratore delle forme di tutte quelle

cose che possono nascere dall'arte; andare innanzi qua e là in questo insegnamento, aggiungendo al progressivo insegnamento del disegno un po' di quella coltura, il cui desiderio mi pare che, qualunque guardi le esposizioni, sente sorgere nell'animo suo.

Arrivati a quel punto in cui gli alunni abbiano l'abilità di rilevare la realtà che loro sta dinanzi, scioglierli; lasciare che tentino il volo quelli a cui la natura ha dato la virtù di volare; gli altri, appunto perchè ancora giovinetti saranno avvertiti abbastanza per tempo, che la loro strada non è quella della grande arte; e si potranno comodamente rivolgere a fecondare le industrie e le altre cose.

Quanto alla seconda parte, è certo che quel solo che il Governo ora è in grado di spendere ogni anno, cioè 80,000 lire, è poca cosa. Io dei risparmi che si potranno fare, riordinando gli istituti che ora sono nel regno, non cercherò di arricchire il mio collega delle finanze, ma di impinguare questi capitoli, imperocchè, al postutto, l'arte è pure tal cosa a cui l'Italia debb'essere, senza misura riconoscete.

Noi abbiamo potuto fare quello che abbiamo fatto, e fummo così facilmente aiutati in questa faticosa opera dalla coscienza del mondo civile; il quale, ricordando questo paese, se poteva ricordare la grandezza e la spada di Roma, ricordava eziandio ed amava quelle più splendide manifestazioni del bello che qualunque nazione abbia potuto finora produrre e che qui si sono prodotte. (*Bene! Bravo!*)

TORRIGIANI, *relatore*. Io mi credo in dovere di dire qualche parola perchè son persuaso che quanto ha esposto l'onorevole ministro sarà soddisfacente, non solo per me, e per altri miei onorevoli colleghi, e credo anche per l'onorevole Martini. Però voglio fare una raccomandazione.

Io riconosco che i pensieri svolti dall'onorevole Martini non sorgono soltanto da oggi. È da molto tempo che si parla delle Accademie di belle arti, e che si insiste da taluni per la loro abolizione, che altri però ha dimostrato sarebbe sconveniente e dannosa. Se si tratta della loro riforma, allora è un'altra cosa. E mi pare che il signor ministro ha svolto il suo pensiero in maniera da far credere piuttosto ad una riforma che all'abolizione delle Accademie di belle arti.

Quando l'Italia era divisa in sette parti, noi sappiamo che cosa erano le sette sue capitali.

Ora, quelle capitali non ci debbono più essere: la capitale del regno è questa ove siamo, e non ho bisogno di dire quante essa sia grandiosa anche in confronto alle capitali delle altre nazioni.

Ma io non vorrei che per voler troppo progredire

non si andasse indietro abolendo coteste Accademie che sono di molta utilità non solo a queste ex-capitali, ma eziandio alle arti stesse. Io ammetto che si faccia il decentramento, di molta utilità per molte cose; perciò non vorrei, come disse già l'onorevole Toscanelli, che Roma fosse il solo capo della nazione, e si dovesse raccogliere qui tutta la vita intellettuale.

Quanto alle idee che ha espresse l'onorevole ministro riguardo al disegno, vale a dire che non si debba trattare solo delle scuole del disegno elementare, ma anche del disegno secondario, io sono d'accordo.

Sta bene ancora di osservare che questo non va solo a profitto delle arti belle; ma noi vogliamo la maggior diffusione del disegno per il vantaggio che questo apporta alle arti ed ai mestieri.

Ma, per verità, il signor ministro, nelle sue prime parole, ha detto che il suo è conforme al pensiero dell'onorevole Martini circa l'abolizione delle Accademie di belle arti.

Io desidererei proprio di sentire se egli conferma queste parole, le quali faranno certamente dolci alle città dove le Accademie di belle arti han dato, e danno dei buoni frutti.

Infatti, se noi guardiamo le recenti esposizioni di belle arti, tanto di pittura quanto di scultura, io domando se veramente ci sia stato un regresso in Italia come da taluno si pretenderebbe. Certamente non ci è stato un regresso.

Poichè l'onorevole ministro ha parlato e diffusamente e tanto bene dei disegni, io domando se le scuole di pittura e di scultura non siano solamente di tanta importanza, ma che precisamente debbano essere conservate, come hanno sussistito anche dopo il 1859, cioè anche dopo che l'Italia è divenuta nazione: io domando all'onorevole ministro che dica se vuol mantenere o no questo pensiero, vale a dire che si debbano, sebbene modificandole, mantenere le Accademie di belle arti.

Ripeto, desidero molto di sapere su ciò la sua intenzione.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Per Accademie di belle arti che cosa s'intende?

Nelle Accademie c'è un congresso di accademici, cioè un corpo di uomini che si chiamano professori, i quali esercitano una determinata azione sopra l'indirizzo degli studi che è la seconda cosa.

Negli studi sono due parti: c'è la scuola di disegno, la quale percorre molti gradi finchè si arriva all'ultimo, in cui si passa a comporre in iscultura ed in pittura.

Poichè l'onorevole relatore del bilancio mi domanda il mio pensiero, gli risponderò come io non

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

creda che quanto egli disse, cioè che le Accademie udiranno con dolore le mie parole, sia intieramente vero. Non nego sia cosa da pensarci: ed è per questo che io aveva detto come a questa riforma bisogna procedere con riguardo; imperocchè quelle scuole di pittura e di scultura alle quali l'onorevole relatore accenna, ed io l'avevo dichiarato francamente, sono quelle che debbono sparire, mentre, come, io diceva, generalmente sono pure rappresentate dai migliori artisti.

Le scuole poi non si spaventeranno punto delle mie parole; per la ragione che io non so se si debba godere o temere più degli atti o delle parole di un ministro. Certo, i primi sono molto più da temere che le parole. Ora gli atti del ministro sono appunto tali che qui in Roma le scuole di pittura e di scultura non sono più costituite. Vi restano scuole le quali vi danno tutta la preparazione; ma io debbo soggiungere che la riforma introdotta dallo Scialoja sopra schemi lunghissimamente studiati è confortata dall'opinione universale.

Citerò ad argomento della bontà del sistema che questa riforma cominciò ad essere studiata a Firenze; e, fra gli approvatori, c'era il più illustre rappresentante della scultura che abbia quella città; e, potrei dire che abbia l'Italia; medesimamente ci erano due dei più illustri pittori non solo della Toscana, ma di tutta la nostra penisola.

Dunque gli artisti questo lo comprendono benissimo e quindi è questione solo di persone.

Si tratta di non spostare alla leggiera della gente che vi rende dei veri e reali servizi, se non come professori, come esercenti l'arte. Potrei citare i nomi di questi professori: voi vedreste che sono fra i più valenti artisti del nostro tempo. Qui stanno tutti i riguardi che si debbono adoperare; del resto, il sistema che si pensa è un sistema largamente praticato. Il Belgio il quale ha una scuola di pittura che assai l'onora, e una scuola industriale meccanica che lo onora del pari, nelle sue scuole di Anversa fa qualche volta degli artisti, ma sempre della gente molto pratica onde andar deve lieta e superba.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. Ho sentito con molto piacere le parole dette dall'onorevole ministro, perchè mi provano che egli continuerà nella stessa via nella quale già da tempo si è entrato rispetto alla riforma delle Accademie di belle arti. Quanto a questa riforma si conviene generalmente nel principio che bisogna estendere, assai più di quello che non sia esteso ora, lo studio del disegno e di tutte quante le discipline preparatorie a quell'arte alta che nasce dall'ispirazione del genio e deve essere lasciata libera

a questa. Dove l'arte davvero principia, l'Accademia deve finire perchè l'arte s'insegna; e i modelli, gl'ideali da copiare, ciascuno se li deve scegliere fuori di questa, e seguitando i maestri più conformi alla sua natura. Così l'intendevano i padri nostri, e se l'intendessero bene, i fatti l'attestano.

Scuola ufficiale del disegno in tutte le sue parti e sviluppo, scelta al di là.

Questo è il criterio al quale la riforma delle Accademie si è ispirata da tanti anni, e che aveva seguito io stesso nella mia amministrazione; l'ultimo atto in questa via è stato, credo, appunto il decreto con cui riformai l'Accademia o scuola di belle arti di Reggio.

Qui siamo perfettamente d'accordo: non c'è altra via, ed è la via che non solo è il risultato degli studi fatti in Italia, ma altresì il risultato degli esempi delle altre nazioni.

Io volevo però domandare due cose all'onorevole ministro. Io aveva avviato due ordinamenti, i quali sono rimasti l'uno a mezzo, e l'altro meno che a mezzo, anzi credo che non sia neanche venuto fuori punto.

Il primo era di coordinare una scuola di disegno colla quarta elementare. Aveva fatto perciò diretto invito a municipii di 10 mila anime e più che avessero una o più quarte elementari perchè volessero installare accanto ad esse una scuola di disegno. Io vedeva anche in quella un mezzo per lo sviluppo ulteriore della scuola popolare, sviluppo che a me pare necessario onde far sì che l'istruzione nostra elementare sia più feconda ed utile che non è ora, che rimane troppo discosta dalla vita reale pratica di quelle classi che se ne dovrebbero principalmente giovare.

Nel dirigere cotesto invito ai municipii io permetteva altresì di aiutarli ad effettuare l'idea che loro proponeva. Il Governo avrebbe in più modi concorso alla spesa così annuale come d'impianto. Queste promesse io intendeva soddisfarle sul capitolo 25.

Può essere che avrebbero reso necessario di chiedervi un aumento alla Camera; cosa non punto difficile ad ottenere dal voto dei deputati, i quali sanno quanto interesse vi è, non solo a diffondere l'istruzione elementare, ma anche a renderla l'organismo più fruttuoso che non è ora.

Sicchè la deficienza del capitale non sarebbe una obbiezione; sarebbe una ragione di chiedere che esso venisse aumentato, quando al ministro paresse che il mio pensiero era buono.

Io so le difficoltà che si frapponessero, so come alla iniziativa del Governo fu assai poco corrisposto dai comuni; ma insomma, quando il concetto fosse

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 1° GIUGNO 1877

davvero buono, e il ministro vi acconsentisse, si potrebbe insistere di nuovo, e una volta principata a mettere in atto, l'istituzione per l'utilità sua si diffonderebbe.

L'altra domanda che io faceva è questa. Dalle informazioni che aveva raccolto da ogni parte, e dagli studi che aveva fatto io stesso, anzi, in parte anche col ministro che era presidente della Giunta di belle arti, io mi era persuaso che l'insegnamento dell'architettura fosse in grande decadimento in Italia; l'insegnamento non della ingegneria, che noi possiamo sperare sia in progresso, per molte scuole di applicazione che si sono istituite, alcune eccellenti; ma l'insegnamento dell'arte del costruire, intesa esteticamente, del costruire in conformità di alcuni principii ideali di bellezza, diversi, secondo ciascuno stile, ma necessari in ciascuno stile.

Che l'architettura fosse in grande decadenza in Italia, mi pareva affermato da tutti, e mi pareva altresì che la ragione, di questa decadenza fosse la prevalenza nelle scuole di applicazione della parte scientifica sulla parte estetica nell'insegnamento; il poco aiuto che agli studi dell'ingegnere, che volesse diventare architetto, era dato dall'Accademia nella presente organizzazione.

Mi pareva dunque necessario che fosse studiata bene la riforma della scuola di architettura in Italia. Ed a rilevarla, a me pareva avrebbe giovato che alcune Accademie, come quelle di Venezia e di Firenze, per esempio, fossero state ordinate appunto a istituti d'architettura, e fornite di tutti gli insegnamenti artistici e scientifici che a ciò bisognassero. Sicchè ci potesse essere speranza di ripristinare in buona parte almeno, la nostra antica riputazione in così nobile arte.

Io aveva scelte Venezia e Firenze, ma specialmente la prima, perchè Venezia è forse in Italia la città che mi pare presenti insieme il più gran numero di tipi di stili allo studio dell'artista; sicchè la credeva il luogo più adatto a siffatta istituzione, almeno per il primo tentativo. L'Accademia di belle arti avrebbe dovuto convertirsi in istituto d'architettura; nè perciò intendevo spogliarla degli altri insegnamenti di disegno necessari allo studio della pittura e della scultura, solo si sarebbe dovuto rendere più potente in essa il complesso di studi scientifici ed artistici riguardanti l'architettura.

Mi ricordo che a questo fine il Selvatico, illustre uomo, del quale tutti conoscono il nome e la scienza, mi aveva preparato un progetto, che ho lasciato al Ministero, accompagnato di molte osservazioni e note di persone competentissime. Ora io domando all'onorevole ministro se questi due concetti conti-

nuino a parergli buoni, e se crede, in questa via aperta da me, dover procedere oltre.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole Bonghi mi fa due domande: che cosa intendeva fare per la istituzione della scuola di disegno, che egli voleva congiungere alla quarta elementare: che cosa intendeva fare riguardo all'istituzione di uno o di due istituti architettonici.

Quanto alla prima domanda, io ho qui (perchè ho proseguito ad interrogare i comuni e le provincie) le desolanti risposte del maggior numero dei comuni e delle provincie. Sono per ordine alfabetico. Se ne leggessi due o tre, vedrebbero che il mio aggettivo trova il suo luogo. « Ascoli. Per la critica situazione finanziaria, nessun comune della provincia si trova in grado, ecc. » E questo si ripete un poco pel maggior numero dei luoghi.

Ora, se l'impedimento è solo nella questione finanziaria, il mio predecessore dirà che aveva l'intenzione di domandare alla Camera dei fondi.

È una intenzione la quale io credo molti ministri l'abbiano avuta, perchè domandiamo dei fondi sotto forma d'imposte, alle quali la Camera non sempre si mostra molto inchinevole.

Ma pel ministro dell'istruzione pubblica la prima domanda di fondi non è alla Camera che deve farla.

Io mi trovo in una condizione singolare, io come tutti i miei predecessori: cioè che la Camera vorrebbe dare fondi, ma il ministro delle finanze in generale rifiuta. Ed io ho trovato, anche pel periodo tenuto dall'onorevole Bonghi, questa ragione di resistenza del ministro delle finanze addotta a coloro i quali domandavano un maggior aiuto.

Però guardando bene la cosa, se l'intento è buono, ancora mi pare che la collocazione poteva essere studiata un poco. Questa scuola di disegno che nelle città, naturalmente più ricche di popolazione, si sovrappone alla quarta elementare, non trova il suo posto più conveniente nella scuola tecnica, poichè c'è già?

Non è a studiare che nella scuola tecnica l'insegnamento del disegno proceda a quella maniera che si desidera. È una cosa la quale deve essere ad essa congiunta. In effetto è il primo anno della scuola tecnica. Dunque io, quanto al concetto, divido l'opinione di tutti.

Sappiamo come un grande paese, l'Inghilterra, si sia volto a queste scuole di disegno con quella ricchezza di mezzi e con quella risoluzione di carattere che sono due cose le quali si trovano in quel paese.

È evidente che noi dobbiamo eziandio procurare di fare altrettanto; ed io certamente non lascierò cadere questa idea, ma raddoppierò gli sforzi per-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

chè appunto dove già abbiamo obbligatorio questo insegnamento del disegno, che è nella scuola tecnica, esso si svolga ed abbia anche una qualche indipendenza dagli altri rami d'istruzione.

Quanto alla seconda domanda, l'onorevole Bonghi può ben credere che io pure, come membro della Giunta, non aveva delle opinioni a comodo delle proposte le quali il ministro ci portava dinanzi. E se là, con molto lieto animo accettai l'idea divisa da tutta la Giunta, che si guardasse di far sorgere in un luogo o in un altro un istituto in cui si desse principalmente l'insegnamento dell'architettura, nel quale insegnamento l'arte fosse più largamente significata che non possa esserlo nelle scuole di applicazione, io, come ministro, duro nel medesimo proposito.

Ho già fatto in un comune questo tentativo, e certamente seguirò; e la trasformazione di una di queste Accademie in istituto architettonico, ora, come allora, mi pare il rimedio più semplice. Ci ho trovato qualche difficoltà, altrimenti già l'avrei fatto fino dall'anno passato, in un luogo dove tutti lo domandano; e sono lieto che l'onorevole Bonghi mi abbia interrogato su di ciò, perchè così egli mi ha dato occasione di dire alla Camera che riguardo a questa difficoltà sono in dubbio se io la debba superare per mezzo di una legge, o lo possa fare altrimenti. I diplomi d'architettura si danno ora dalla scuola d'applicazione.

È desiderio degli istituti di belle arti, come è desiderio di ogni istituzione di crescere; quindi questo istituto vorrebbe dare i diplomi di architettura. La questione si pone a questo modo: L'ingegnere architetto sarà creato dalla scuola di applicazione e dovrà uscire da questo istituto? Questa questione non è ancora definita nella mente del Ministero, ed è la sola, la quale abbia fatto sì che un progetto in cui la parte artistica e la parte scientifica sono state da uomini competentissimi determinate, non siasi ancora eseguito.

BONGHI. A me parrebbe meglio sovrapporre la scuola di disegno alla quarta elementare anzichè alla prima tecnica, e ciò per due ragioni, che dirò molto brevemente. La prima si è che la quarta elementare è più frequentata della prima tecnica, ed essendo la conclusione dell'istruzione popolare, è opportuno aggiungere ad essa questo nuovo insegnamento che la feconda e l'innalza. La seconda ragione, che richiederebbe un lungo discorso, ed accennerò quindi in quattro parole, consiste in ciò che, secondo io credo, la scuola tecnica è destinata a perire, e spero che perisca presto.

Quanto al problema che si è proposto il ministro rispetto al diploma dell'ingegnere architetto, vuol

dire che è difficile davvero; ma mi permetta di dirgli qual è la mia opinione.

Io credeva che l'istituto d'architettura si dovesse fondare, ma che la quistione posta da lui non si dovesse definire subito. Io avrei lasciato la facoltà di dare il diploma d'ingegnere architetto così alla scuola d'applicazione degli ingegneri come alla scuola d'architettura per parecchi anni in via di esperimento. La questione non mi pareva si dovesse risolvere subito, sì perchè è difficile risolverla non tanto legalmente quanto didatticamente, e sì perchè da quegli istituti di architettura il Governo non ne avrebbe potuto creare che uno solo per ora, e sarebbe stato un soverchio spostamento l'escludere le scuole d'applicazione d'ingegneri dal conferire que' diplomi d'ingegnere architetto che hanno dato finora.

CAVALLETTO. Io temo che se alle Accademie o Istituti accademici di architettura si desse la facoltà di rilasciare diplomi, si avrebbero architetti estetici, ma non architetti ingegneri, dappoichè l'architetto non solo deve essere conoscitore e dotto nei diversi stili architettonici e nella estetica dell'arte, ma anche deve essere valente costruttore, e quindi bene istituito nelle matematiche, nella statica e nella scienza in generale delle costruzioni, cioè non solamente deve essere un eccellente architetto estetico, ciò che costituisce l'artista, ma ben anche un valente ingegnere. Io non vorrei poi che ordinandosi questi Istituti architettonici e speciali si trascurasse l'insegnamento dell'architettura nelle scuole d'applicazione, oppure che si facessero presso le Accademie degli architetti buoni disegnatori e decoratori ma inesperti e infelici costruttori. È una questione da studiarsi. Credo però che l'insegnamento architettonico si potrebbe ben sviluppare nelle nostre scuole d'applicazione e se ne otterrebbe l'effetto di avere e valenti architetti e nel tempo stesso buoni e capaci ingegneri.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io non credo che la Camera vorrà prendere alcuna deliberazione: debbo però rispondere all'onorevole Bonghi che io non sono d'avviso che la scuola di disegno non debba andar sovrapposta alla quarta elementare. La scuola di disegno va congiunta colla scuola tecnica, la quale sia o non sia destinata a perire, certamente non troverà in me un grandissimo difensore per i prodotti che dà fino ad ora. Tuttavia, congiunta con la scuola tecnica, la scuola di disegno, come dissi dianzi, vi si adagi più larga; anche più larga che non sia quella riservata agli alunni della scuola tecnica; e quindi essa evidentemente si pone come un organismo da sè; dove essendovi una certa istru-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

zione elementare, vi si riscontra e si rende specialmente un servizio alle arti e mestieri.

Scuola adunque la quale deve esser governata in modo speciale; imperocchè noi dobbiamo desiderare che sia maggiormente frequentata dai nostri giovani operai. E fa d'uopo che questi non abbiano a superare grandi difficoltà per potervi andare; poichè per una grossa parte della giornata debbono rimanere nelle loro officine, nelle loro botteghe.

L'osservazione che fa l'onorevole Cavalletto è gravissima.

Evidentemente però per la parte che riguarda la cognizione scientifica, io credo che non la si potrebbe stabilire in un'Accademia di belle arti senza allargarne il programma scientifico, ed è perciò che io non mi peritavo di applicarla là dove mi era stata richiesta.

Io avevo preso consiglio da valenti professori delle scuole di applicazione, e questi avevano determinato le materie scientifiche che dovevano essere studiate, ma la difficoltà sta eziandio nella questione del diploma.

Io ho veduta sorgere molte volte la questione del diritto di accordare i diplomi e più spesso quella della loro equivalenza.

Vi sono molti che con molta facilità paiono darsi il titolo d'ingegnere, pertanto mi sono state fatte delle istanze perchè si provvedesse e si proibisse di portare il titolo d'ingegnere a coloro che non passarono per la scuola d'applicazione e si dovesse per questi trovare una denominazione che meglio indicasse gli studi da loro seguiti. Appunto in cose d'ingegneria, di architettura e simili, la questione ha una sua particolare gravità, la quale nasce dal fatto che essendo gli esercenti di queste professioni spesso volte chiamati dai tribunali per perizie ed altro che riguarda la loro professione, così avviene che sorga una specie di gelosia, quando fossero ugualmente chiamati tutti sebbene la preparazione scientifica dei medesimi fosse stata diversa.

A me basta intanto aver sentito le opinioni in proposito, ed aver dichiarato la volontà mia di seguitare in quegli studi che tanto tempo innanzi erano stati cominciati dalla Giunta delle belle arti.

A fare il che si trova eziandio un conforto nella opinione di moltissimi, quantunque questa possa a taluni parere severa.

Si domanda da tutti in questa attività di costruzioni che si manifesta in tutto il regno, quale sia il criterio e la bontà dell'arte; se l'arte antica sia mantenuta pura e casta, o se una nuova manifestazione ispirata anche ai bisogni odierni sia sorta, dappoichè l'architettura segue e deve seguire i bisogni della vita.

Io mi guarderò dal pronunciare un giudizio che potrebbe essere accusato d'incompetenza, come io sento che riuscirebbe severo, dico questo solo, essere cioè desiderabile e doversi perciò dare opera affinchè in quest'arte il nostro paese ricuperi il posto che gli assegnano tanti splendidi monumenti delle età passate.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione il capitolo 14 s'intende approvato nella cifra di lire 672,196 03. (È approvato.)

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Prima di procedere oltre, invito l'onorevole Baccelli a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

BACCELLI, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge per modificazione alla legge 13 novembre 1859 intorno alla composizione del Consiglio superiore di istruzione pubblica. (V. *Stampato*, n° 108-A.)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

SI RIPRENDE LA DISCUSSIONE.

PRESIDENTE. Ritorniamo al bilancio.

Capitolo 15, variato. Accademie ed istituti di belle arti (Materiale), lire 392,535 32.

(È approvato.)

Capitolo 16, variato. Musei, scavi e conservazione di antichità (Personale) lire 259,342 91.

(È approvato.)

Capitolo 17, variato. Musei scavi e conservazione di antichità (Materiale) lire 433,111 26.

L'onorevole Cavalletto ha facoltà di parlare.

CAVALLETTO. Per i musei e per gli scavi di antichità si spendono circa 700,000 lire all'anno fra personale e materiale, e invece per la conservazione di monumenti pubblici e per belle arti si spende una somma veramente inadeguata.

Non faccio proposta alcuna, faccio soltanto una raccomandazione, ed è che se giova proseguire questi scavi per la illustrazione della storia, per il decoro nazionale, ed anche per l'educazione politica delle popolazioni, giova altrettanto, ed è urgente, assicurare la conservazione dei monumenti architettonici e artistici esistenti, per cui questi non dovrebbero essere trascurati o posti in seconda linea nelle assegnazioni del bilancio.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

Ci sono fabbriche monumentali che deperiscono, e che hanno bisogno di essere restaurate, ci sono pitture, affreschi pregievolissimi, che segnano una pagina gloriosa nella storia dell'arte italiana, i quali stanno per cadere, o per deperire.

So che il ministro della pubblica istruzione tenta di provvedervi con gli scarsi mezzi che ha, ma non può provvedervi abbastanza.

Quindi io raccomanderei o che si aumentasse il fondo per la conservazione dei monumenti architettonici e delle pitture o che se non si può aumentare quel fondo si andasse un po' a rilento negli scavi per bilanciare la spesa fra i due oggetti.

Le antichità sotterrate restano, non ci sfuggono. In luogo di scuoprirle in un periodo breve di anni, le scopriremo in un periodo un po' più lungo; ma la conservazione dei monumenti e delle pitture non ammette ritardo, perchè il ritardo cagionerà perdite, e perdite irreparabili.

Questa raccomandazione io faccio all'onorevole ministro e spero che l'accoglierà. E giacchè sono su questo argomento, gli ricorderò per esempio il coperto del Duomo di Orvieto, il quale richiede urgentemente d'essere radicalmente restaurato; gli ricorderò un altro tempio monumentale che è la chiesa della Salute di Venezia, la cui cupola ha bisogno di essere restaurata; come pure qualche restauro esige il tempio palladiano del Redentore in Venezia stessa, ed altri. Anche nelle provincie meridionali ci sono già dei progetti per restauri di fabbriche monumentali artistiche che segnano una felice epoca nell'architettura del medio-evo, e che urge ristaurare.

MERZARIO. L'onorevole Martini dianzi non contestò, che anzi vuole mantenuto l'intervento del Governo nella conservazione dei monumenti e nella protezione delle belle arti. Approvando questa massima, io vengo a richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sullo stato di abbandono in cui trovasi attualmente forse il più grandioso monumento di Roma. Sono già scorsi alcuni anni, che un bel giorno entrarono degli operai nel Colosseo, e buttarono sottosopra l'area dell'anfiteatro. Poi a un tratto cessarono i lavori. Intanto venne l'acqua dal cielo, vennero le filtrazioni sotterranee, e formarono di una parte dell'anfiteatro un pantano. Allora noi vedemmo applicata nel Colosseo una gran macchina con pompa a vapore che lavorava giorno e notte. Ma essa faceva, quasi direi, il lavoro delle Danaidi: più acqua si levava, più acqua entrava là dentro. A un tratto scomparvero anche le pompe, e lasciarono i fossati e le pozzanghere, dove l'acqua impudrisce e dove si può dire: *et veterem in limo ranae cecinere querelam*. Rimasero e rimangono pur

troppo le acque colle esalazioni miasmatiche; continuò e continua il canto di quei batracei. Ora io dico all'onorevole signor ministro: quel monumento forma una delle glorie di Roma; esso attira ciascun giorno centinaia di visitatori: ebbene, stima egli conveniente di lasciarlo in questo stato di abbandono? Mi pare che altra volta l'onorevole Baccelli avesse parlato sull'argomento: oggi non credo inutile, oggi che Roma è frequentata da una quantità di persone, fra le quali sicuramente molte intelligenti che riporteranno nei loro paesi le impressioni ricevute, non credo inutile, dico, di eccitare l'onorevole signor ministro a prendere un provvedimento. Sarei dolentissimo se queste turbe di visitatori, che poi si spargono in diverse parti, e trasfondono in altri i loro sentimenti, avessero a sentire quello che sento io, che spesso mi aggiro fra le rovine del Colosseo, quando lo vedo in quello stato.

BONGHI. Intendo dare uno schiarimento all'onorevole Merzario relativamente a quella parte che possa toccare me.

Lo scavo del Colosseo era stato già principiato prima che io avessi assunto l'amministrazione dell'istruzione pubblica. Se fosse stato bene o male principiato è una questione ora oziosa. Ciò che si è scoperto, si conosceva già in gran parte e ad ogni modo sarebbe stato forse meglio che lo scavo non si fosse principiato prima che si fosse trovato già un modo di dare scolo alle acque che in quel fosso si sarebbero necessariamente raccolte. Siccome non si era proceduto così, e lo scavo era già condotto a metà, io mi sono visto in questa condizione che le acque che venivano da ogni parte, più lo scavo procedeva, e più empivano il fosso; e la spesa per pompare queste acque aumentava via via che il fosso aumentava; sicchè quando io mi sono dovuto risolvere a lasciare anche alle acque la libertà sua, la spesa per cavarla fuori era già di 200 lire al giorno, di modo che mi avrebbe portato via quasi tutta la somma stanziata in bilancio per gli scavi in Roma, e certo maggiore somma che non restava disponibile. Ora, c'era pericolo alla salute pubblica nel lasciare che l'acqua andasse dove voleva andare? non ce n'è. Io ho perciò bevuto di quest'acqua e guarentisco l'onorevole Merzario che egli l'ha calunnata nel chiamarla pantanosa, ebbene posso dire che non l'è, poichè è corrente; se non fosse tale, a quest'ora avrebbe allagata tutta quanta la piazza del Colosseo, invece essa resta continuamente allo stesso livello, e pure n'entra della nuova ogni giorno. Il che vuol dire che ne va via sempre, e si rinnova continuamente. Pare pantanosa alla superficie, ma essa davvero è corrente, e non produce nessun miasma.

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 1^a TORNATA DEL 1^o GIUGNO 1877.

Interrogammo la Commissione della sanità...

BACCELLI. Domando la parola. (*Urarità*)

BONGHI... la quale venne due volte sul posto, ed il ministro lo potrà attestare, affermò che quell'acqua non è pestifera.

Ad ogni modo, è certo ciò che l'onorevole Merzario ha detto, è certo che quell'acqua non può rimanere dove sta ora. Che cosa fare? Riempire il fosso? Non era conveniente, dopo avere speso tanto denaro nel farlo. Mi parve una vergogna. Che mezzo c'era? Si poteva ripulire la fogna antica, che ci doveva poi essere; quell'arena profonda, che serviva alle naumachie, era pure asciugata al bisogno, perchè serviva anche al combattimento dei gladiatori; ed eran visibili nella parte scoperta dell'anfiteatro le buche donde l'acqua usciva. E si cercò la fogna antica dalla quale quell'acqua era portata via. Fu facile all'egregio archeologo, che dirigeva i lavori, trovarne il principio, ma si potette andare poco oltre.

La fogna si interrompeva subito; era oppilata; non si vedeva dove si scaricasse nel Tevere.

La spesa che si sarebbe fatta per ripulire la fogna antica sarebbe stata superiore a quella che sarebbe bisognata per farne una nuova. Sicchè il Ministero non ebbe altra via (ed in quella poi ha persistito) che di venire ad un accordo col municipio di Roma per la costruzione di una fogna nuova.

Io credo (è una mia opinione che manifesto alla buona, senza nessuna prosunzione, poichè non ho nessuna competenza) che una delle cause delle peggiorate condizioni dell'aria in Roma sia che le fogne moderne sono molto più superficiali delle antiche. Gli antichi Romani facevano le loro molto più profonde. Questo l'abbiamo visto quando si è fatto lo scavo al Foro. Ritrovata la cloaca massima si sono versate in essa tutte le acque delle cloache moderne superficiali che traversavano quel punto della città. La salute pubblica se ne è giovata molto: il luogo è diventato molto più sano. Ora io mi diceva: se noi potessimo rifare una fogna per lo scolo del Colosseo alla profondità in cui l'avevano i padri nostri, tutta quella regione se ne avvantaggerebbe molto. Le acque, che ora si spandono per quei terreni, si raccoglierebbero in quella fogna; acque che forse sono l'effetto della dispersione delle antiche acque che i Romani portarono a Roma coi loro acquedotti.

Ora, dietro queste considerazioni, il municipio assenti; e con un minimo di cento mila lire, credo, per parte del Ministero, la fogna fu principiata. Essa è già molto innanzi e sarà aperta fra qualche mese. Sicchè quest'acqua sarà andata via, e noi avremo fatto un'opera davvero utile e durevole.

Una volta asciugato il fondo del Colosseo, se ne potrà continuare lo scavo.

Oramai si è visto come il Colosseo era stato da principio costruito; e le costruzioni che vi furono fatte nell'arena subito dopo, si conoscono già. Poichè quelle costruzioni, che mutarono l'aspetto dell'antica arena, non sono molto posteriori alle prime edificazioni; gli imperatori sovrani erano così grandi costruttori come grandi distruttori.

BACCELLI. Comprendo molto agevolmente la necessità che ha avuto l'onorevole Bonghi di prendere la parola a proposito del Colosseo.

Lo stagno del Colosseo è uno dei codicilli della sua amministrazione.

Egli ha regalato a Roma anche uno stagno. È vero che, da quanto ha accennato l'onorevole Bonghi, egli di quello stagno avrebbe bevuto l'acqua, ma scommetto che oggi non la bevrebbe più.

Non facciamo nè delle rettorica archeologica, nè diciamo parole inutili. Il danno pur troppo fu fatto; e l'onorevole Bonghi stesso dice che per espiarlo gli sarebbe andato via tutto il bilancio dell'istruzione pubblica.

Ma questo non è buon argomento; quando un danno si è procacciato per un capriccio, sarebbe giusto che lo togliesse chi l'ha fatto. (*Si ride*)

È vero che *pro bono pacis* si è cercato di riparare alla meglio; si sono gettate delle carra di calce nelle acque e si è fatto quanto si poteva: ma che quelle acque siano state incocenti lo dice l'onorevole Bonghi, il quale di tanto in tanto si permette di asserire qualche cosa un po' troppo faceta. Noi veramente abbiamo sempre considerato quello stagno come un pericolo assai grave, ed avremmo anche una statistica per provarlo.

Ma l'onorevole Bonghi può avere altra opinione: egli che ha fatto la peregrina scoperta che le cloache degli antichi Romani, erano più profonde, epperò preservavano la città di Roma.

Egli ha creduto bene di farcene vedere una più superficiale, per dimostrarci sperimentalmente come è che si genera un danno alla igiene.

Io credo che gli dobbiamo essere obbligati anche di questa lezione.

Del resto, ho presa la parola per rettificare le sue inesattezze dal punto di vista del pericolo che veramente esiste sempre e che sarebbe desiderabile che fosse una buona volta eliminato.

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. L'onorevole Baccelli non ha che a rettificare una sola cosa nel discorso proprio. Io non ho detto punto la mia opinione rispetto all'effetto che quell'acqua portava sulla salubrità della regione cir-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

costante, ho ripetuto, l'onorevole ministro lo potrà confermare, l'opinione della Commissione sanitaria municipale e governativa, che accompagnate da un egregio idraulico venne due volte a visitare insieme con me il luogo, e dichiarò per iscritto che quelle acque non erano punto insalubri.

Se si sono fatti quei rimedi che ha accennato l'onorevole Baccelli non si sono fatti perchè il pericolo ci fosse, ma perchè bisogna in simili casi scongiurare persino la fantasia del pericolo. Perciò si è fatto bene ad adoperare quei rimedi; ma l'averli adoperati non vuol dire ciò che l'onorevole Baccelli crede.

La Commissione, alla quale il Governo si è riferito, è la sola a cui doveva riferirsi, ed ha una autorità incontestata ed incontestabile. D'altra parte il rimedio radicale è stato adottato e il rimedio radicale è prossimo a compiersi.

Non vi era altro modo di fare se non quello appunto che si è adottato: ed io non potevo, una volta che lo scavo era già eseguito sino a quel punto, fare altrimenti; non c'era altro riparo che dare uno scolo certo e normale a quelle acque.

L'onorevole ministro attuale ha persistito in quel proposito, ed ha fatto bene.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. La questione del Colosseo credo sia la quarta volta che si mette innanzi. Mi permetta dunque la Camera che sulla salubrità od altra cosa non dica nulla, non potendo aggiungere nulla di nuovo. Solo debbo dire una parola all'onorevole Merzario, il quale osservò che si lascia in perfetto abbandono il Colosseo.

Questo non è vero, perchè pel Colosseo si fa una spesa annua di tre o quattro mila lire. Lo scavo naturalmente pel momento si è dovuto sospendere, e nessuno certo, dopo le cose che qui si son dette, potrebbe consigliare il Ministero a proseguire lo scavo ora finchè il gran fognone non sia compiuto.

Non sarebbe che un accrescere la massa dell'acqua sino ad un certo livello stagnante, perchè sino ad un certo livello pari quasi all'altezza attuale, le acque sebbene con lento e pressochè inavvertito moto, si muovono, e coll'aumento della superficie dell'acqua la quale stagnerebbe crescerebbero le obiezioni di coloro i quali trovano là dentro un fomite di malaria ed una causa di malattie.

Adunque, in questo quarto d'ora e finchè il fognone non ci assicurerà che le acque non abbiano libero sfogo, non si può procedere innanzi.

Io non voglio dire se sia stata ottima cosa quella

di avere scavato, io credo che prima si sarebbe dovuto assicurare all'interno se si poteva ritrovare l'antico scaricatore del Colosseo, imperocchè non ci saremmo esposti a quel pericolo; non vo' dire neanche se ci sia grande interesse a riscavare ciò che già una volta si era scavato, perchè pare che gli archeologici riconoscano che quelle costruzioni non sono contemporanee alla fabbricazione del Colosseo medesimo; ma lasciata cotesta questione in disparte, certo non si può dire che siasi abbandonato il Colosseo, perchè non si veggano continuati gli scavi, o non riempiti i luoghi scavati; nè l'una, nè l'altra cosa mi pare che non si abbia a fare.

All'onorevole Cavalletto io debbo dire che il desiderio suo è desiderio eziandio del Ministero; è certo che prima di tirare fuori monumenti ed antichità ignote bisognerebbe impedire che le cose notevoli che abbiamo alla luce non diventino alla loro volta rovine.

E questo appunto il Ministero con molta e grande parzialità fa, quanto almeno permette il fondo per la conservazione; e devo pur tuttavia dire che il Ministero è dispostissimo a concorrere, nel che ci dobbiamo bene intendere perchè, dove si pensasse di addossare a lui tutto il carico, e si ponga al Governo quest'obbligo che debba esso sostenere tutti i monumenti, evidentemente noi ci creeremo una necessità la quale disinteressando comuni e provincie che pure ne trarranno frutto, aggraverebbe in modo singolare il bilancio.

Certo è che anche nel caso di Orvieto, per dirne uno, come in quell'altro del palazzo di Urbino, come in quello di tutti gli altri edifici, il Ministero concorrerà in misura delle proprie forze.

Io non ho qui la nota di tutti gli edifici i quali ora si restaurano col notevole concorso del Governo. Il qual concorso non può essere adesso tanto quanto si vorrebbe non solo da coloro i quali, in certo qual modo, possiedono monumenti, ma anche dalla amministrazione medesima, la quale si augura modi di poterlo aumentare. Come mi pare che l'onorevole Cavalletto non intende di addossare al Governo il carico tutto della conservazione, così io aderisco interamente alle sue raccomandazioni.

PRESIDENTE. L'onorevole De Renzis ha facoltà di parlare.

DE RENZIS. Vorrei fare una raccomandazione all'onorevole ministro dell'istruzione pubblica.

In tutta la vasta contrada che porta il nome antico di Campania, ora sono già cinque anni, si è istituito un museo destinato a raccogliere quanto di prezioso per le arti, per la scienza, per la storia si ritrovava.

La città che ha fatto la spesa principale per que-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

sto museo, la provincia che vi spende ogni anno, fanno sforzi per conservarlo ed accrescerlo ogni di più; il Governo ha solamente dato qualche modesto sussidio una volta o due.

Quest'anno, dietro richiesta della Commissione conservatrice dei monumenti della provincia, il Governo, per quanto è a mia conoscenza, ha promesso solamente 2000 lire.

Io, che trovo poco generosa questa somma, chiedo all'onorevole ministro che voglia guardare con occhio più benevolo quel museo, il quale certamente, per la posizione in cui si trova, e per gli scavi che lo alimentano, è uno dei maggiori centri produttivi di oggetti di antichità.

E giacchè mi trovo avere la parola, rivolgo una domanda al ministro, ed è questa. Presso la stazione di Roma esiste un pezzo di muro antico che, se la mente non erra, appartiene all'epoca della decadenza. Quel muro ingombra la piazza di Termini, e pare a me, semplice mortale, che non ha vestigio di grandezza antica, nè di architettura, od altro pregio d'arte. Mi si assicura che il municipio di Roma abbia chiesto alla Commissione di archeologia di poter demolire quei ruderi pressochè informi. La Commissione non ha mai preso una decisione in proposito.

Se quel muro avesse una qualche ragione di essere, sarei lietissimo di saperlo; almeno mi consolerei pensando, nel vederlo ritto, che conserviamo, con quella massa brulla, sbocconcellata e bucherellata, qualche cosa di prezioso.

PRESIDENTE. L'onorevole Bianchi ha facoltà di parlare.

BIANCHI. Mi è parso che l'onorevole ministro della pubblica istruzione, parlando dei monumenti da conservare, e delle sue buone disposizioni anche nel concorrere, abbia rammentati i restauri del duomo di Orvieto, come quelli ai quali concorrerebbe, se non mancasse il concorso degli interessati.

Ora, io vorrei osservare all'onorevole ministro della pubblica istruzione che l'amministrazione del duomo di Orvieto ha provveduto finora da sè, come poteva, e supplendo alla scarsità dei fondi che erano rimasti a sua disposizione colla sua ammirabile alacrità e diligenza, a mantenere intatto il decoro di quel cospicuo monumento.

La condizione delle cose era questa. Il duomo di Orvieto possedeva un patrimonio, il quale era sufficiente a serbarlo nel suo antico splendore. Quando fu fatto l'incameramento dei beni ecclesiastici, fu incamerato anche questo patrimonio. Ma nella liquidazione successe questo fatto curiosissimo, che la liquidazione si fondò sopra una rendita media inferiore al giusto, per ragioni che qui

sarebbe inutile esporre; e quando poi si venne ad imporre le tasse, queste s'imposero sopra una rendita media molto superiore a quella che si era presa per base della liquidazione, e più vicina al giusto.

Così la Commissione amministrativa del duomo di Orvieto riscuoteva il meno possibile, e doveva pagare il più possibile; e quindi si trovò così stremata di forze, che difficilissimo le riusciva di provvedere persino alle più urgenti riparazioni, e l'insigne monumento si andava riducendo ad una condizione così deplorabile, che veramente faceva vergogna.

Fortunatamente si è potuto venire col Governo ad una liquidazione più equa, anzi dirò più giusta, e l'amministrazione del duomo ha potuto recuperare una rendita maggiore, colla quale far fronte alle prime necessità.

Tuttavia, come accade quando un edificio si trascura per molto tempo, i guasti si sono allargati ed ingranditi, e oggi esigono molto maggiori spese per essere riparati di quelle che sarebbero occorse se, volta per volta, l'amministrazione avesse avuto i mezzi, come aveva la volontà, per provvedervi.

Il municipio dunque e l'amministrazione dell'opera del duomo d'Orvieto, non hanno aspettato i sussidi del Governo per compiere l'ufficio loro, e se li hanno domandati, certo finora non li hanno ottenuti.

Io non dubito delle buone disposizioni del ministro per un monumento così insigne, e già dichiarato monumento nazionale, com'è il duomo d'Orvieto. Penso che queste buone disposizioni converrà tentarle, e confido che si troveranno sempre vive ed efficaci.

Ora mi premeva solo mettere in chiaro la diligenza e la buona volontà del municipio e dell'amministrazione del duomo d'Orvieto nel compito suo, e dileguare ogni dubbio che le parole del ministro avessero, contro la sua intenzione, potuto far sorgere, circa le disposizioni a concorrere nella misura del giusto e dell'equo alla conservazione del monumento insigne alle loro cure affidato.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Ho parlato di Orvieto, imperocchè era un esempio citato dall'onorevole Cavalletto. La Camera mi perdonerà se non posso assicurare dell'esattezza particolare delle cose che dico, certo è che in generale sono perfettamente esatte.

Io dunque lascio cadere le parole: « l'amministrazione del Duomo non ha tentato. » Ma a mostrare che la questione sia dinanzi al Ministero basta una prova, o signori. Io fui al Senato appunto eccitato a provvedere ai restauri del Duomo di Orvieto, che non potevano essere sostenuti dall'amministrazione del medesimo Duomo per quelle ragioni

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

che, con verità, ha ricordato l'onorevole Bianchi. Questo dimostra che la cosa aveva chiamato l'attenzione del ministro.

Ma il Ministero, il quale era avvertito di questi gravissimi danni che ogni giorno faceva diventare peggiori il tempo e la trascuranza, fece redigere dal genio civile il primo progetto che portava lire 90,000. Era solo il Ministero a sopportare questa spesa che ci portava via quasi tutto il fondo, che è di 111,000 lire. Si tentò di avere un concorso nella spesa, ma non ottenendò risposta favorevole, si fece fare un secondo progetto, il quale di molto diminuisce la somma. Questa è la questione. Le parole dell'onorevole Bianchi mi assicurano, almeno mi danno lusinga che il Ministero troverà là dei collaboratori in quest'opera, della quale essendo venuta a discorrere così solo per incidente, non mi occupo ulteriormente.

Risponderò alla domanda dell'onorevole De Renzis. È verissimo, la Campania è ricca sopra e sotto la terra e ci son molte cose a trovare. Il museo di Capua si arricchisce ogni giorno. Egli è vero che i soccorsi del Governo furono piccoli. Non rammento l'epoca precisa, ma è certo che in questi due ultimi anni i soccorsi del Governo non sono mancati. Ma gli sforzi della città sono pochi, e non so se col bilancio della nazione si debba tutto fare. Abbiamo però dato un sussidio relativamente grande quando si trattò di comperare qualche cosa.

Si è pur detto qual era l'intendimento del Governo, anzi credo che sia stato significato per lettera, e parmi che la promessa di un galantuomo qual'è il Ministero dell'istruzione pubblica, si debba tenere in conto; tanto più che questa promessa si fece perchè s'è riconosciuta l'importanza di scavare intorno all'anfiteatro. Inoltre il Consiglio provinciale s'interessa davvero agli scavi, e stanno in quella Commissione uomini intelligenti ed operosi. La provincia ha stanziato per questo, fondi abbastanza ragguardevoli e merita che il Governo l'aiuti ora e poi in proporzione dei mezzi di cui potrà disporre. I fondi si debbono dare a norma della probabilità di raccogliere cose di pregio. Quindi si dà per tentare e quando i tentativi non approdano, si rivolgono le somme là dove il risultato possa essere migliore.

Si parlò di un pezzo di muro, del quale non ho notizia, a meno che sia quella specie di mezza luna che sta innanzi alla stazione. Non so se in proposito sia venuta una domanda alla Giunta; a me parrebbe di no. Le informazioni dell'onorevole deputato non mi sembrano molto esatte. Pare che si tratti di una domanda fatta due o tre anni fa alla Giunta conservatrice dei monumenti.

Ora la Giunta conservatrice dei monumenti non potè essere stabilita a Roma che da quest'anno; ed era evidente che non esistendo come organo di Ministero, ed essendo una pura Giunta, direi così, municipale, il municipio mal poteva forse dare il permesso o l'avrebbe potuto prendere da sè. Intanto quello che io posso assicurare è che, quando questa questione venga al Ministero, la sottometterò a quegli organi naturali suoi, perchè pronuncino.

Se poi debbo dire schiettamente l'animo mio, credo che tutta quella severità di cui parla l'onorevole De Renzis non ci sia, perchè, per esempio, ultimamente ho veduto sparire accanto alla stazione certe cose, alcune delle quali, sotto quel monte di terra che si porta via, potevano avere un tal quale interesse; e per verità, in una città monumentale come questa, uno *specimen* di tre o quattro case che avessero ricordato un pochino Pompei sarebbe cosa di qualche interesse. Ripeto adunque non parermi che ci sia questa *severità*.

Quanto a quella mezza luna, che ricordo poco, e che forse è rivestita da quella specie di contrafforte di muro in cui pare che vi sia tramezzo un cunicolo, se è costruzione antica è una curiosa destinazione di edificio particolare, se opera soprapposta moderna, è poco commendevole.

DE RENZIS. C'è qualcuno che ha creduto che io nel parlare di questi pezzi di muro volessi alludere all'Agere di Servio Tullio.

Io, profanissimo di cose d'archeologia, ho troppo rispetto per le cose di vero e proprio valore scientifico e storico, come quella che appartiene all'epoca di Servio Tullio, per volerne la demolizione. Ma io credo che quella specie di mezza luna di cui parlo sia una dipendenza delle terme di Costantino. Ora, di queste terme ne abbiamo già grande profusione, di quelle vestigia ne abbiamo, sia presso alle carceri, sia accanto alla chiesa degli Angioli, e però io credo ve ne sia tanto, quanto può soddisfare ogni studioso.

Ora, le pratiche fatte da alcuni cittadini al municipio di Roma, perchè voglia finire in modo decente la piazza di Termini e rendere più facile l'accesso ai nuovi quartieri, hanno avuto per risposta: « questo muro esiste per volontà della Commissione archeologica. » È per ciò che io ho creduto di domandarne qualche cosa al Ministero.

In quanto alle risposte del Governo circa il museo Campano e la concorrenza del Governo nel terzo della spesa io vorrei solamente fare osservare all'onorevole ministro che la città di Capua ha dato il locale per questo museo, locale che comprende uno dei più grandi e più antichi palazzi della città, ed ha voluto metterlo in istato da essere ammirato, non dico

dai paesani, ma dagli scienziati stranieri, i quali vengono tuttodì ad ammirare quanto di meraviglioso è stato raccolto nel museo di Capua. Un dono di qualche migliaia di lire dall'onorevole Bonghi fu fatto straordinariamente, dono che non fu propriamente dato al museo, ma per ristauo di opere antiche, e lasciò nell'animo della Commissione provinciale una traccia luminosa del passaggio di quel ministro.

La provincia intanto assegna 4 mila lire per sopperire ai bisogni del museo; e la Commissione ogni tanto riceve una qualche somma di 3, 4 mila lire per spese straordinarie, dappoichè ogni giorno si trova nella necessità di fare nuove spese per le tracce di cose antiche e preziosissime che tuttodì si rinven- gono per i nuovi scavi, nei quali si rinven- gono monumenti interessantissimi. Basta parlare delle iscrizioni *osche*, delle quali non vi è certamente do- vizia in altre parti d'Italia.

PRESIDENTE. L'onorevole Toaldi ha facoltà di parlare.

TOALDI. Fu saggio provvedimento l'aver stabilito una tassa per visitare i monumenti la cui manutenzione e sorveglianza stanno a carico del Governo; ma siccome questa tassa per essere generale colpisce anco gli indicatori locali (i ciceroni), i quali poi la fanno pagare ai visitatori ne avviene che molti di questi tralasciano di visitare il monumento piuttosto di pagare la doppia tassazione. Non faranno questo i forestieri, i quali venendo da lontani paesi devono apparecchiarsi un bilancio di spese di viaggio tale da non comprometterlo per una cinquantina di lire spese in più.

Ma ben diversamente succede coi visitatori nazionali, specialmente con quelli che vengono dai comuni rurali cui interesserebbe più che ad altri fossero facilitate i mezzi dell'istruzione. Io stesso ne ho veduto parecchi ritorcere il piede sul limitare di qualche monumento sopraffatti o disgustati dalla doppia tassa che dovevano pagare per conto del cicerone: e questo, onorevole ministro, torna di danno all'istruzione del popolo ed al pubblico erario; dico anche del pubblico erario perchè se i ciceroni fossero esenti dalla tassa, il numero dei visitatori sarebbe di molto maggiore.

Soltanto a Venezia si calcola che la tassa per visitare il palazzo dei Dogi, la quale ora dà un introito di 50,000 lire, ne potrebbe rendere altre 10 mila se i ciceroni vi avessero libero accesso.

Io sarei molto rigoroso nella scelta dei ciceroni, e raccomando caldamente la massima prudenza nel concedere loro le patenti d'idoneità, perchè così si rimedierebbe al deplorabile inconveniente che tanto ci rimproverano gli stranieri d'aver cioè dei pub-

blici indicatori i quali usano far la spiegazione descrittiva dei nostri monumenti servendosi di un linguaggio pieno di strafalcioni rimpastato nei pregiudizi a danno della vera storia, di quella storia che tanto onora il nostro paese.

E per questo, onorevole ministro, io vi domando l'esonero dalla tassa dei ciceroni, o subordinatamente ridurla ad una minima cifra. (*Bene!*)

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole deputato ha un desiderio, a cui mi pare le *formule* stesse contraddicano un pochino.

La tassa è imposta dalla legge, ed esonerare dalla tassa non mi pare che sia una facoltà facilmente riconosciuta al potere esecutivo. Quindi io ho resistito molto prima di fare qualcosa riguardo ai ciceroni.

Le conseguenze della mia resistenza erano queste: in alcune città dove più cose sono da vedere, e per vederle bisogna pagare la tassa, avveniva che i ciceroni saltavano questi monumenti, e così non tutti i forestieri ci andavano, perchè non tutti, come ben disse l'onorevole deputato, sono disposti a pagare la tassa anche per i ciceroni.

Allora si è fatto questo: siccome i ciceroni sono abbastanza conosciuti, si è dato facoltà di certi abbonamenti mensili, mediante i quali i ciceroni pagano pochissimo.

Il viaggiatore seguirà, può essere, a pagare la tassa per sè e per il cicerone, ma l'amministrazione ha provveduto fin dove poteva provvedere col dare la facoltà degli abbonamenti.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizioni il capitolo 17 s'intende approvato nella somma di L. 433,111 26. (È approvato.)

Capitolo 18, variato. Spese di mantenimento delle gallerie, dei musei, delle pinacoteche, degli scavi e conservazione delle antichità, da sostenersi mediante le tasse di entrata in detti locali, lire 281,682 98.

(È approvato.)

Capitolo 19, variato. Spese diverse per belle arti. lire 202,139 52.

(È approvato.)

Capitolo 20, variato. Istituti d'istruzione musicale e drammatica (Personale), lire 255,855 30.

(È approvato.)

Il capitolo 21 non è variato.

Istruzione secondaria. — Capitolo 22, variato. Istruzione secondaria classica e tecnica (Personale), lire 3,440,245 96.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Muratori.

MURATORI. Io dirò due sole parole stante l'ora tarda per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra due punti importantissimi, alludo al decreto dell'onorevole ministro dell'istruzione pub-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

blica del 30 giugno 1876, a cui fa seguito il regolamento del 29 aprile 1877, riflettente la composizione della Giunta per l'esame della licenza liceale; e al personale insegnante.

L'onorevole Bonghi col suo decreto del 7 gennaio 1875, stabilendo le norme da seguirsi per gli esami di licenza liceale, all'articolo 18 aveva dato facoltà ai direttori delle scuole dell'insegnamento privato, di potere intervenire e presenziare gli esami per dare schiarimenti se richiesti. Io credo che l'onorevole Bonghi dovrebbe meritare l'approvazione di tutti per questa disposizione, la quale è in conformità della legge votata dalla Camera sulla istruzione secondaria.

L'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, ha creduto modificare questo articolo col decreto del 18 giugno 1876, dando la facoltà, anzi chiamando a far parte della Commissione esaminatrice un professore appartenente all'insegnamento privato.

Non solleverò alcuna questione in ordine alla costituzionalità del decreto, dappoichè a me pare evidente, che con questo decreto vengano ad accordarsi all'insegnamento privato, dei diritti superiori a quelli che la legge sull'istruzione classica ha voluto accordargli. Ma ad ogni modo se questa è una questione che sarebbe ora fuor di proposito di sollevare, mi permetto solo oggi dichiarare, che per me questo decreto viola la legge, ed introduce nella Commissione esaminatrice l'elemento clericale; e diffatti vedremo il padre Curci, o un altro monsignore insieme al direttore del Liceo Ennio Quirino Visconti far parte della Commissione esaminatrice. Lo stesso al liceo Dante di Firenze.

La Commissione mista viene infine a violare il principio sancito dalla legge sull'istruzione classica col dare una prevalenza se non numerica, morale certo all'insegnamento privato.

Io quindi prego l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, avendo fiducia in lui, a voler seriamente riflettere alle conseguenze di questo decreto.

Una seconda osservazione, riflette il personale dell'insegnamento secondario. Questo personale lascia molto a desiderare, specialmente per i suoi principii. Dirò che in molte scuole quest'anno si è verificato lo sconcio, che i professori hanno obbligato i loro alunni a concorrere, mediante una contribuzione di 10 centesimi alla settimana, a favore del prigioniero del Vaticano.

Io quindi richiamo, anche su questa parte, l'attenzione del ministro dell'istruzione pubblica. Si attui pure se si vuole il concetto politico del lasciar fare pei clericali, che certo io non approvo, ma almeno garantiamo lo Stato colle leggi, ed evitiamo

l'intromissione del partito clericale nell'insegnamento.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole Muratori non ha voluto sollevare la questione della costituzionalità del decreto da lui accennato, e il quale fa intervenire un rappresentante dell'insegnamento privato nella Giunta per gli esami liceali; ma intanto, affermando che questo decreto apre la porta nell'insegnamento secondario all'influenza clericale, avrebbe creato al ministro la necessità di un lunghissimo discorso.

Posso io consentire che queste conseguenze si annunzino, e non dimostrare che non sono vere? e lo potrei allorquando ho veduta la questione agitata anche da qualche giornale (sebbene io sia molto lontano dal credere che rappresenti la sincerità dei principii liberali, conoscendo chi ha scritto gli articoli), e quando so che si scrive fino ai giornali esteri sullo spirito clericale di quel decreto?

Io non tratterò molto la Camera quanto alla costituzionalità. Chi studia l'organismo della legge Casati, vede che il professore non è di diritto esaminatore; e che il concetto dominante e che governa tutto il sistema degli esami, è questo, che in tutte le Commissioni vi siano dei membri estranei all'insegnamento ufficiale. Quindi, quando in una Commissione di esami s'introduce un membro che non appartiene all'insegnamento ufficiale, non solo non si viola la legge, ma la si attua.

Ora vediamo il pericolo. Prima di tutto, innanzi al decreto Bonghi, nella Commissione di licenza liceale c'era il rappresentante dell'insegnamento privato. L'onorevole mio predecessore modificò questa disposizione e diede ai direttori il diritto di presenziare gli esami. Questo diritto non è niente affatto cancellato dalle successive prescrizioni; e così la questione sta tutta nella introduzione dell'insegnante privato. Qui ci sarebbero molte cose a dire; ma il considerare questo provvedimento da un lato solo e da un incidente casuale è egli prudente? È giusto? Vediamo che cosa è nato.

L'anno scorso, non si trovavano qui a Roma istituti privati autorizzati fuorchè due tenuti dal clero, e perciò due membri di questi istituti dovettero necessariamente intervenire agli esami: ma esca da Roma l'onorevole Muratori; vada a Napoli dove l'insegnamento privato è così numeroso, e non troverà più nessun membro d'istituti clericali: vada a Torino, e non ne troverà egualmente. Quindi soltanto un accidente può fare che un esaminatore appartenente ad un istituto privato abbia l'abito clericale. E quale sarà poi l'influenza che potrà esercitare questo esaminatore? Sarà una influenza di cui dobbiamo impaurirci? La risposta è così facile! Ma la

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

questione non sta lì. Bisogna domandarsi se è giusto che l'insegnante privato, il quale ha una così larga rappresentanza nel nostro paese, debba mandare i giovani suoi ad essere tutti esaminati da un gruppo di esaminatori ufficiali, o se non abbia ragione di desiderare di essere rappresentato nelle Commissioni, se questo desiderio non possa e non debba essere riconosciuto legittimo? A me pare che lo sia. La funzione di dare gli esami non è una funzione essenzialmente congiunta con quella dell'insegnare. È lo Stato che direttamente approvando i diplomi, assume la responsabilità del valore di questi, e quindi li fa riconoscere dalle persone che egli deve potere scegliere dove crede di ritrovarle capaci.

Ora nelle Giunte di licenza liceale, quando in ciascuno dei due gruppi entra un rappresentante dell'insegnamento privato, credo che non si debba guardare come quest'uomo pensi, ma si debba piuttosto assicurarsi della sua indipendenza, del suo carattere e della sua capacità.

Tuttavia siccome la cosa poteva produrre perturbazioni, io ho fatto studiare se non si debba determinare, così come è determinato per l'insegnamento superiore, che potrà essere membro delle Giunte un estraneo, il quale dia tutte quelle guarentigie di scienza e di capacità che si potranno richiedere; ma intanto qualunque esser possa la deliberazione ulteriore io non posso proprio ammettere che veramente, perchè in uno od in un altro luogo il professore privato sia un prete (*Interruzione*) si abbiano perciò ad escludere dagli esami tutti i privati insegnanti.

Ecco adunque la mia risposta: io non credo che la detta disposizione possa costituire un pericolo.

L'onorevole Muratori si lagna che nell'insegnamento secondario noi non abbiamo uomini le cui opinioni rispondano a quelle dello Stato; e me ne lagna un pochino anche io. Quando il fatto a cui egli allude fu notificato a me, scrissi subito che essenzialmente io non domando che i professori abbiano la politica nostra, ma che sono profondamente offeso quando veggio che ne fanno un'altra, specialmente pel rispetto dovuto a quell'età la quale nelle nostre scuole deve trovare la serenità della scienza non l'angustia irrosa e pericolosa delle nostre passioni. (*Bravo! Benissimo!*)

PRESIDENTE. L'onorevole Bonghi ha facoltà di parlare.

BONGHI. Credo d'interpretare il desiderio della Camera e quello dell'onorevole ministro non entrando nella questione, ma la questione è gravissima e merita certamente una lunga discussione. L'ora però è molto tarda, sarebbe impossibile di farla, per-

ciò io ne farò forse oggetto di interrogazione al ministro; per ora mi basta dire che, mio malgrado, non posso riconoscere le ragioni dette all'onorevole Muratori dall'onorevole ministro, nè per buone nè per conformi alla legge. Credo che l'interpretazione che egli ha dato in questo punto alla legge non sia esatta, e che l'avviamento che prenderà l'esame di licenza per effetto di questa interpretazione non sarà utile. Per ora non posso che affermare; avrò modo di provare un'affermazione così recisa, facendo la questione posta dall'onorevole Muratori oggetto d'interrogazione speciale al ministro stesso.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Io attenderò con molto interesse ed anche con curiosità la dimostrazione che l'introdurre un elemento estraneo corrompa la Giunta di licenza liceale, e non corrisponda a tutto lo spirito che governa la nostra legislazione.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 22 s'intende approvato in lire 3,440,245 96.

(È approvato.)

I capitoli 23, 24 e 25 non sono variati.

Istruzione magistrale ed elementare. — Capitolo 26, variato. Sussidi all'istruzione primaria, lire 1,950,470 19.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Garau.

GARAU. Prendo la parola per una semplice raccomandazione. In molti villaggi i maestri elementari non ricevono le loro retribuzioni a tempo; talvolta sono loro ritardate per dei mesi. La conseguenza di questo fatto si è che i maestri elementari che non solo sono i primari fattori dell'istruzione, ma ciò che è anche forse più importante, sono educatori, che taluni vorrebbero persino sostituire ai parroci e vice-parroci, non potendo vivere dell'aria, nè avendo riserva di sorta pel tenue stipendio, sono obbligati ad elemosinare di porta in porta l'obolo della loro sussistenza; e non in nome dei santi, come gli antichi cappuccini, ma a nome della miseria, il che è molto più deprimente.

Domando io: qual fiducia possono avere i padri di famiglia, qual rispetto i discepoli a questi funzionari posti in queste condizioni, condotti a sì bassa umiliazione? Quale deve essere lo scoraggiamento di questi funzionari, la dipendenza che contraggono verso coloro che li soccorrono?

Io aveva disposto di rivolgermi al ministro dell'Interno; ma so positivamente che i prefetti e sotto-prefetti hanno fatto del loro meglio, hanno usato tutto lo zelo, tutto l'impegno possibile per impedire questo ritardo, per porvi un riparo; ma stante la quasi autonomia concessa anche ai piccoli comuni non vi poterono riuscire.

Mi rivolgo adunque al ministro della pubblica

istruzione che ha mostrato tanto interesse per l'istruzione elementare; so che egli direttamente non può provvedere, può provvedere anche meno del ministro dell'interno, ma desidererei che si mettesse d'accordo coi suoi colleghi, e dove occorra proponga anche qualche modificazione all'attuale legislazione.

La mia posizione non mi permette di farmi consigliere del Governo; ma se dovessi entrare in questo ordine di idee, io crederei che il Governo potrebbe avocare a sè il pagamento dei maestri nei piccoli comuni, ritirando poscia il rimborso come si fa per altri pubblici servizi. Nè mi pare valga il dire che sono maestri comunali e non nazionali; questa è questione più di parole che di sostanza, alla quale altronde non si porta alcuna offesa quando la finanza nazionale interviene per una semplice anticipazione, e questa ristretta a una sola frazione dei comuni rurali, quella appunto dove per la ristretta popolazione l'amministrazione è meno regolare.

E giacchè ho in mano questa materia, mi permetto una considerazione generale, ed è che il ministro accresce e domanda sempre di aumentare le spese degli istituti superiori delle Accademie, degli scavi, ed anche della drammatica e della musica.

A questo riguardo io ho un'opinione mia particolare, un concetto mio proprio; sarà falso, ma pure voglio esprimerlo.

Io credo che qualunque amministrazione, quando ha più servizi cui deve provvedere, deve prima ed avanti ogni cosa destinare qualunque risparmio, qualunque danaro, anche lo scudo, per così dire, a quel servizio dove il bisogno è più sentito; e soltanto dopo che i diversi servizi sono messi in equilibrio, sono messi a livello, è libero il destinarlo a perfezionamento dei meno bisognosi.

Ora questa è la mia profonda convinzione, che gli studi superiori, le scuole tecniche, gli studi secondari, Accademie, musei, drammatica, musica, tutti questi studi se volete, mancano di qualche cosa di quello che potrebbe portarli alla perfezione; ma sino ad un certo punto vivono, e soddisfanno all'esigenza. Le scuole elementari però non vivono, e non vivono neanche colla vostra legge, onorevole ministro, come mi riservo di dimostrarlo in un'altra occasione. La vostra legge ha certamente recato qualche miglioramento, ma non tale da fare sperare alcuna vera anche leggiera istruzione. Le scuole elementari vivono sulle stampe, e su stampe guaste.

Quindi, se si ha danaro, si dovrebbe a preferenza spendere per i poveri villaggi rurali che non hanno vera istruzione. Ma un semplice fantasma d'istru-

zione, che scompare nei più appena si esce dalla scuola.

PRESIDENTE. L'onorevole Martini ha facoltà di parlare.

MARTINI. Dirò due parole soltanto per richiamare l'attenzione dell'onorevole ministro sopra alcune voci, le quali tendono a screditare le scuole italiane di Tunisi.

Quelle scuole furono fondate là per opera del Governo nostro, e finchè rimasero sole, tutti consentirono che andavano egregiamente. Poi vennero i Lazzaristi ed i Gesuiti, i quali fondarono alla loro volta scuole italiane, le quali si trovano, innanzi ai nostri connazionali, in miglior condizione delle altre sussidiate dal Governo; inquantochè in queste si paga, in quelle si dà gratuito insegnamento.

Ora appunto, siccome è da temere che queste voci sparse sul cattivo andamento delle nostre scuole in quel luogo muovano da quegli ottimi padri insegnanti che sono i Gesuiti ed i Lazzaristi, e che appunto siano cagionate unicamente dal desiderio di togliere gli alunni alle scuole sussidiate dal Governo italiano, domando all'onorevole ministro se egli abbia notizie sufficienti a smentire queste voci, o se intenda in qualche modo di provvedere, come già provvide altra volta, con ispezioni opportune, alcune delle quali furono fatte da nostri egregi colleghi.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha facoltà di parlare.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole deputato Garau parte dal fatto, che molti dei maestri elementari non ricevono a tempo gli stipendi dai comuni; e conclude poi dicendo che, economizzando sopra tutti gli altri rami dell'istruzione, si procurino maggiori mezzi per venire in aiuto dei comuni.

GARAU. Non ho concluso.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Lo so che non ha concluso; ma la conclusione viene da sè; poi ha detto io fo queste considerazioni generali.

GARAU. Se mi permettete, spiego il mio concetto.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'ho capito.

GARAU. Io ho pregato l'onorevole ministro di mettersi d'accordo coi suoi colleghi per una misura legislativa; dacchè con quella legge può venire a capo di togliere questi reclami. Per l'altra parte non fo che una raccomandazione generale, che, quando si abbiano danari, si impiegassero là dove il bisogno si sente maggiore.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Dunque quanto alla prima parte va bene. È vero che ci sono dei comuni che non pagano; ma è vero ancora che i bilanci sono veduti, e che gli stipendi dei

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

maestri sono iscritti su quei bilanci. E siccome la spesa degli stipendi è obbligatoria, i bilanci non potrebbero essere approvati se quella spesa non vi fosse iscritta. Qui sta l'azione del prefetto e della deputazione provinciale che hanno in mano i bilanci, e possono curare che i mandati siano spediti.

Quanto alla seconda domanda siamo di accordo; se io posso avere dei sussidi, certamente si volteranno a beneficio dell'istruzione elementare, la quale tuttavia ha un discreto numero di sussidi.

L'osservazione poi dell'onorevole Martini è gravissima. Non è tanto vero che si dica che l'insegnamento nostro, non dirò nelle colonie, ma nelle nostre scuole all'estero, sia cattivo; il guaio maggiore sta in quello che ha detto lo stesso onorevole Martini, che cioè noi diamo poco, mentre invece le nazioni forestiere, le quali vanno via via moltiplicando i loro istituti dappertutto dove ci sono dei nostri, spendono grandi somme, e ci fanno tale una concorrenza, che le forze unite del bilancio mio, che dà 50,000 lire, e del bilancio del Ministero degli esteri, che concorre anche per questo scopo, restano al disotto.

E vi è poi ancora un altro guaio. Una volta i nostri concittadini stabiliti in quei paesi concorrevano; ora invece questo concorso loro si restringe per modo da potersi dire che non ne vogliono più sapere.

La questione ha un aspetto più importante ancora.

Le nazioni forestiere stabiliscono le loro istituzioni all'estero perchè vogliono allargare la loro influenza, e noi perdiamo la nostra. E qui, se la Camera mi permettesse, io vorrei, senza che essa abbia a tirarne una cattiva induzione, fare una osservazione.

Noi, colla soppressione delle corporazioni religiose, abbiamo perduto una grandissima influenza. Molti dei parroci della Bosnia, come dei maestri in Siria, in Palestina, ecc., uscivano da un certo Ordine che ora non li recluta più. Quindi, così per questa cagione, come per la pochezza dei fondi che abbiamo a disposizione per pagare i maestri laici, e così pure per la difficoltà grande di portare dalla patria in quei paesi un maestro (imperocchè i maestri ci vanno ma per breve tempo e soltanto per acquistare un qualche diritto a far migliore carriera tra noi) noi lottiamo contro molte difficoltà interne ed esterne.

Quanto alle difficoltà interne, io, appunto in quel paese a cui si accenna, ho guardato di migliorare le condizioni, e si seguirà a migliorarle conservando le scuole, cercando di averle le migliori possibili, e

procurando di tenerci i migliori maestri. Io penso anche di potere una volta o l'altra creare qui nel paese un semenzaio di maestri venuti di là e addottrinati qui, i quali ritornino in quei paesi. Questi avranno il doppio amore dei luoghi; del luogo dove ricevono l'educazione e di quello dove sono nati e dove vanno a compiere la loro missione; in questo resteranno volentieri, e vi troveranno l'adesione delle famiglie che stanno là, imperocchè saranno tutti del medesimo sangue e della medesima razza; manterranno il ricordo e l'amore della patria in quelle famiglie le quali, standone molto tempo fuori, potrebbero sentire indebolita questa memoria e creeremo un buon centro d'istruzione tra i nostri connazionali. Questi invero cercano non tanto le scuole che abbiano un maggiore splendore esteriore, quanto quelle che diano un insegnamento serio e sodo, e dove i fanciulli trovino un professore che possa fare loro da padre e farsi amare.

PRESIDENTE. Onorevole Garau, ha la parola, ma è la terza volta.

GARAU. Mi permetta uno schiarimento in risposta al ministro.

I mandati si spediscono a tempo, non vi ha difetto nel bilancio; ma quando il maestro bussava alla porta dell'esattore, questo risponde che non ha fondi, o perchè i ruoli non gli furono consegnati, o perchè furono presentati pieni, zeppi di quote inesigibili.

Non si tratta dunque che il Governo non faccia il suo dovere, quando approva il bilancio; si tratta di trovare il modo che gli esattori abbiano i mezzi per pagare.

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione il capitolo 26 s'intende approvato nella somma di lire 1,950,470 19.

Capitolo 27, variato. Scuole normali per allievi maestri ed allievi maestre (Personale), lire 785,900 e centesimi 57.

MORELLI SALVATORE. Su questo capitolo 27 io intendo di fare poche raccomandazioni all'onorevole signor ministro.

Se la verità non è mai inutilmente ripetuta, permetta la Camera che io ridica oggi quel che tante volte ho detto, dichiarando la scuola elementare ufficio di maternità da affidarsi più proficuamente alle maestre. Anzi questa mia convinzione va tant'oltre da credere non lontano il tempo in cui la pedagogia sarà abbandonata esclusivamente alle donne, onde ogni casa addivenga una scuola, ed ogni madre di famiglia sia in una intelligente genitrice, allevatrice e maestra dei suoi figliuoli.

Ma finchè non si arriva a questo punto, o signori, si sente urgentissima in Italia la necessità di mol-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

tipificare le scuole normali per formare un vivaio d'insegnanti, i quali rispondano numericamente all'obbligo dell'istruzione elementare, sancito con l'ultima legge dell'onorevole Coppino.

Ora, non potendo altrimenti sopperire, io prego l'onorevole ministro di decretare come essenziale all'istruzione di tutti gli educandati femminili l'insegnamento della pedagogia, e di mettere in uso nei paesi ove manca questo beneficio, cattedre ambulanti che la diffondano ovunque, qual fondamento della dottrina civile che deve sostituire la religiosa, rendendo illuminate, operose e probe le nostre moltitudini.

Sì, o signori, la pedagogia, permettetemelo che lo dica, è come un ponte pel quale le nuove generazioni debbono passare dal campo del *credere*, al campo del *conoscere*, dove sono sospinte dallo spirito del secolo, ed il nobile, il geniale architetto di questo ponte, e la donna. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Onorevole Morelli, siamo al capitolo 27 e le sue osservazioni riguardano il capitolo 28.

MORELLI SAVATORE. Quel che dico è precisamente riferibile a questo capitolo, il quale riguarda le scuole normali ove s'insegna pedagogia, che come ha udito l'onorevole signor presidente, io vorrei introdotta anche negli educandati di cui si parla nel capitolo che segue.

In ogni modo accolgo il suo avviso che interpreto come un richiamo alla brevità, e dopo un'altra lievissima raccomandazione finisco.

Questa raccomandazione che dirigo non al solo Governo ma al paese, concerne la necessità di purgare le nuove generazioni dal brutto vezzo del turpiloquio.

Se ciò avviene specialmente nelle famiglie e nelle scuole per la intrusione di domestici corrotti, è tempo che i genitori ed il Governo provvedano, perchè la nuova educazione vada immune da questa taccia morale. I domestici sono i più attinenti ai fanciulli, ed è quindi utilissimo, urgente, indispensabile, che fra tante altre scuole si fondi anche quella dei domestici ai quali sono affidati i figliuoli nella prima età. (*Bene!*)

Ho detto.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. L'onorevole Morelli non deve sperare, ma essere certo che non è meritato il biasimo che dalle sue ultime parole verrebbe all'amministrazione; egli deve essere certo che in nessuna amministrazione si ammettono domestici corrotti, che parlino così turpemente da guastare l'animo dei giovanetti. Si procura sempre di fare una buona scelta.

D'altronde osservo che il ministro non si occupa di queste nomine, e non gli converrebbe occupar-

sene. Nè oserei nemmeno di fare una raccomandazione di questa natura ai capi degli istituti. Questo è un loro dovere; e come non c'è famiglia che si tenga in casa un uomo di questa fatta, pensiamo se lo si terrà in un educando, dove è anche maggiore l'obbligo della moralità.

Quanto alla seconda raccomandazione, io credo che bisogna assolutamente cercare di estendere la cognizione pedagogica. Mi pare di averne parlato nella seduta precedente.

Nè tuttavia si potrà prendere senza molta ponderazione un provvedimento generale perchè se certi educandati presero quasi un aspetto di scuole normali, molte famiglie si trovarono riluttanti a lasciarvi le loro figliuole.

Io ho un antico studio sopra gli educandati i quali possono essere trasformati a quest'ufficio; ad ogni modo, terrò conto delle raccomandazioni fattemi dall'onorevole Morelli.

MORELLI SALVATORE. Ringrazio l'onorevole ministro delle dichiarazioni e promesse che si è compiaciuto di farmi.

PRESIDENTE. Non essendovi altre osservazioni, il capitolo 27 s'intenderà approvato nella somma di lire 785,900 57.

(È approvato.)

Il capitolo 28 non è variato.

Capitolo 29, variato. Educandati femminili ed istruzione elementare superiore femminile (Materiale), lire 348,860 96.

(È approvato.)

I capitoli 30, 31, 32, 33, 34 non sono variati.

Capitolo 35, variato. Indennità di trasferta agli impiegati dipendenti dal Ministero, lire 40,192 39.

(È approvato.)

Il capitolo 36 non è variato.

Capitolo 37, variato. Istituto internazionale per l'unificazione ed il perfezionamento del metro, lire 8,182 88.

Capitolo 38, variato. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 697,495 99.

Capitolo 39, variato. Fitto di beni amministrati dal demanio destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative, lire 117,039 22.

Capitolo 40, variato. Spesa per l'acquisto dei francobolli e delle cartoline postali di Stato occorrenti per le corrispondenze d'ufficio, lire 23,985 55.

(Sono approvati.)

Capitolo 41, variato. Casuali.

SELLA. Siccome i fondi iscritti nel capitolo *casuali* si adoperano anche per sussidi e soccorsi, così ne traggio argomento per fare una raccomandazione all'onorevole ministro per l'istruzione pubblica.

Io ho veduto che in qualche esposizione artistica si sono sollevate delle discussioni abbastanza vive sul conferimento dei premi. È naturale che chi non riceve il premio e crede di averlo meritato, ritenga che i giudici hanno male giudicato; non è quindi sopra quest'argomento che io abbia a fare delle raccomandazioni all'onorevole ministro.

Ma fu osservato che i membri della Commissione e del giurì, non essendo fuori di concorso, ebbero essi stessi dei premi. Saranno stati meritatissimi; io non ho niente da obiettare per il premio conferito alla persona *A*, alla persona *B*, che per avventura può esserne stata la più degna; ma come questione di massima credo utile rivolgere all'onorevole ministro una raccomandazione in questi termini, cioè che, quando lo Stato concorra in esposizioni ponga la condizione, che i membri i quali giudicano, non possano concorrere ai premi.

Si potrebbe trattare un'altra questione: se queste Commissioni debbono essere o no intieramente composte di artisti, ma io non entro in questo argomento. Io voglio credere che tutti i reclami a cui ho accennato, dipendono da diversità di apprezzamenti nel giudicare il merito dei concorrenti.

Ma la questione di principio è abbastanza grave, sicchè io mi lusingo che l'onorevole ministro vorrà fare buon viso alla mia raccomandazione.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Era evidente che parlando di queste Commissioni si volesse alludere al recente scalpore sorto per il conferimento dei premi.

A me piace la conclusione dell'onorevole Sella, il quale dice:

Nelle Commissioni che nomina il ministro: perchè, parliamoci franchi, il grande scalpore è nato dall'esposizione, che è tuttavia aperta a Napoli. Il Ministero è stato interamente straniero a tutto.

Io nulla sapeva; sapeva ciò cioè che sapevano tutti; soltanto ho dovuto dare qualche sussidio per l'edificio, la qual cosa era assolutamente disgiunta dall'esposizione, perchè l'edificio è demaniale, è la sede dell'istituto di belle arti.

Del resto nulla doveva esser comunicato al ministro, di ciò che riguardasse l'esposizione; tanto che essendosi alcuni artisti rivolti a me perchè il tempo utile a presentare le proposte del giurì fosse differito, io come semplice organo di trasmissione, ho mandato la domanda alla Presidenza perchè ne facesse quel conto che a me pure sembrava che si meritasse.

Dunque intendiamoci: se si discorre di Commissioni che nomina il ministro, allora sta bene il Consiglio e la raccomandazione dell'onorevole Sella; tanto è vero che per una Commissione da nominarsi

dal ministro e che ha i fondi per un concorso che si tiene qui, si è detto di scegliere fra coloro i quali non si mettono in riga con i concorrenti.

Amerei che con l'autorità che ha ogni parola pronunziata qui, potessi anche ripetere questo, che credo conveniente in massima che nelle grandi esposizioni che si possono tenere anche d'iniziativa privata, i giurati non siano esponenti, o siano almeno fuori concorso.

Credo che questo temperamento si debba ammettere; e poichè, si è ricordato lo scalpore, mi pare buono portare anche una qualche attenuante a questo scalpore medesimo, che non entra nel merito dei giudizi, che io conosco o non conosco, ma che entra appunto nella considerazione dello stato delle cose.

I giurati furono proposti tutti dagli esponenti. Ora è naturale che gli artisti italiani cercando di essere giudicati da un qualcuno avessero in pensiero due cose: prima la celebrità, seconda la scuola o la maniera. Ora appunto a Napoli rivelandosi ogni genere, non voglio dire di scuola, ma dirò di maniere, ed essendoci una grande varietà, tutti hanno desiderato di essere giudicati da coloro che nel loro genere e nella loro maniera sono più eminenti.

Qui nasce la ragione per cui diceva, in massima, perchè badiamo un poco, l'esposizione di belle arti come un'altra esposizione qualunque porta innanzi le cose degli uomini migliori; ed è giusta la lagnanza che in molte delle esposizioni artistiche i migliori non appaiono; cosicchè molte volte a queste esposizioni l'Italia non figura come dovrebbe. In effetti, io non dirò i nomi, ma di alcuni grandi nomi tanto nella pittura che nella scultura, che cosa abbiamo trovato a Napoli?

E poichè è venuto il discorso, io di qui mi permetto di fare un eccitamento agli artisti italiani, che poscia tradurrò facilmente in una circolare. Io credo che debito loro sia di concorrere alla mostra di Parigi, affinchè l'Italia sia rappresentata da quelli che tengono nel nostro paese il posto più alto. È una responsabilità che hanno principalmente quelli cui abbiamo commesso di educare la nostra generazione al culto delle arti belle, e di apparire là dove tutte le nazioni si daranno un convegno, e felice quella che potrà riportare giudizio più favorevole.

Fatta questa raccomandazione, che io mi auguro vada all'indirizzo che io le ho dato, se il Governo è chiamato ad intervenire e se riusciremo a fare il palazzo dell'esposizione qui a Roma, sebbene credo che il Governo non abbia da prenderci molta parte, ma debba esserci e soltanto un pochino rappresen-

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

tato, penso che non debba appunto volere che i giudici non possano essere eletti tra i concorrenti.

È suo dovere stabilire questo, perchè i giudizi non possano essere quasi preventivamente messi in dubbio, e non possano essere sospetti quegli uomini, i quali, nella Commissione, pur portando la sincerità intera nel loro giudizio, si troveranno tuttavia esposti a critiche accettate subito per la loro volgare apparenza, essendo verissimo quanto disse l'onorevole Sella, che avendosi a preferire qualcuno i non preferiti levano sempre alte lagnanze.

SELLA. Io sono lieto di prendere atto della dichiarazione esplicita dell'onorevole ministro della pubblica istruzione, che per parte sua, sia per ciò che riguarda le Commissioni che il Governo stesso dovesse nominare, sia quando si tratti di esposizioni nelle quali, egli intervenendo, avesse diritto di prendere la parola, spenderà la sua autorità nel senso che i membri delle Commissioni non abbiano a concorrere ai premi. Del resto noi abbiamo veduto in altri paesi, e più volte nel nostro, che quando sotto un quadro o sotto una statua è scritto *fuori concorso, membro del giurì*, non nè viene nessuno sfregio all'autore, anzi nè viene un maggiore onore alla persona che è oggetto di questa notazione.

Certo con tutto ciò non si eviteranno dei reclami, Io rammento in tempi di gioventù di avere visto per tanti anni i quadri della scuola realista respinti dalle grandi esposizioni.

I quadri di Courbet, per esempio, erano respinti dalle esposizioni di Parigi, tanto che si era finito per fabbricare a lato del palazzo dell'esposizione ufficiale una casa che si andava via via ingrossando, per accogliere i quadri rifiutati dall'esposizione: e qualche volta le cose rifiutate sembravano più interessanti delle ammesse; ma poi la forza delle cose fece entrare anche il realismo nel palazzo ufficiale.

Io poi prendo anche atto molto volentieri delle parole che l'onorevole ministro disse intorno al palazzo per l'esposizione permanente: e benchè le parole siano state poche per parte sua, tuttavia il concetto per me è molto importante. Io sento con piacere che egli riconosca quanto possa ciò giovare allo sviluppo dell'industria artistica...

Una voce. E del commercio.

SELLA. Anche del commercio.

Sappiamo quanto giovi l'avere un centro ove accorrono i prodotti artistici per agevolarne un largo commercio.

Si vogliono sopprimere le Accademie, le pensioni, eccetera; e come si alimenteranno le arti?

MARTINI. Da se stesse.

SELLA. Capisco che vi sono dei momenti in cui possono alimentarsi da sè. Mi faccia sorgere l'ono-

revole Martini uno stato di cose per cui ogni persona agiata creda suo dovere, anzichè di approfondire somme importanti in cose di lusso...

MARTINI. Domando la parola per un fatto personale.

SELLA... che durano poche ore, in toelette fugaci, creda suo dovere di ornare il suo palazzo di oggetti d'arte... Ma non voglio, signori, lasciarmi trascinare da certe rimembranze.

MAZZARELLA. Gli è già da mezz'ora che si lascia trascinare. (*Si ride*)

SELLA. Mezz'ora? Non ho parlato mezz'ora, onorevole Mazzarella, e capisco che l'ora non è opportuna per lunghi discorsi.

Adunque mi sia lecito osservare che giova moltissimo al commercio dei prodotti artistici l'esserci un luogo dove sapervi trovare. Potrei ricordare il modo come si pratica questo commercio all'estero.

Non è facile che i commercianti di cose d'arte si mettano a correre l'una dopo l'altra le città italiane.

Quando essi sappiano dove trovare raccolte le principali cose d'arte disponibili, io credo che ne verrà un giovamento al commercio artistico, e quindi all'arte stessa.

Io intendo benissimo che se vi saranno dei Raffaelli, dei Michelangeli, dei Leonardi da Vinci, questi non avranno bisogno di simili aiuti; ma, o signori, anche per poter avere pochi artisti eccellenti, bisogna che ve ne siano molti i quali si occupino di arte. E poi non tutte le opere riescono eccellenti neppure ai migliori artisti, nè a tutte le borse sono accessibili i capolavori.

Quindi non voglio dilungarmi di più; prendo atto con molta soddisfazione delle parole del ministro. Non mi succede sovente di dire che sono soddisfatto delle parole dei ministri, quindi (*Rivolgendosi a sinistra*) concedetemi di dirlo ora senza fare atto di impazienza. (*ilarità*)

PRESIDENTE. Non essendovi opposizione, il capitolo 41 s'intende approvato nella somma di lire 55,978 11.

(È approvato.)

Titolo II. *Spesa straordinaria.* — Capitolo 42, variato. Assegni di disponibilità, lire 8,572 91.

(È approvato.)

Capitolo 42 bis, variato. Spesa pel pagamento dello stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo, in seguito all'attuazione dei nuovi organici prescritti dall'articolo 1 della legge 7 luglio 1876, n° 3212, lire 15,500.

(È approvato.)

SESSIONE DEL 1876-77 — DISCUSSIONI — 1ª TORNATA DEL 1º GIUGNO 1877

Capitolo 43, variato. Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione, lire 15,496 51.

(È approvato.)

I capitoli 44, 45, 46, 47, 48, 49, 50 e 51 non sono variati.

Capitolo 52, variato. Istituto di belle arti di Roma - Acquisto di oggetti per l'insegnamento e per lavori, lire 6000.

(È approvato.)

Capitolo 53, variato. Collegio medico-cerusico di Napoli, lire 16,850.

(È approvato.)

Capitolo 54, variato. Ministero di pubblica istruzione - Spese di adattamento nel palazzo della Minerva, lire 10,917 47.

(È approvato.)

Capitolo 55, variato. Lavori occorrenti per completare l'adattamento dell'edificio demaniale di Donna Romita a sede della regia scuola di applicazione per gl'ingegneri di Napoli (Spesa ripartita), lire 101,000.

(È approvato.)

Capitolo 56, variato. Spesa pel nuovo orto botanico e per il proseguimento dei lavori di costruzione degli stabilimenti scientifici universitari di Roma (Spesa ripartita), lire 300,000.

(È approvato.)

I capitoli 57 e 58 non sono variati.

Capitolo 59, variato. Per i cataloghi ed ordinamento della biblioteca *Vittorio Emanuele* in Roma, e compera di libri, lire 50,812 25.

(È approvato.)

I capitoli dal 59 *bis* fino all'ultimo cioè all'85 non sono variati.

Totale - Spese ordinarie, secondo le variazioni approvate dalla Camera, lire 22,490,647 68; spese straordinarie, lire 1,411,080 19.

La somma delle spese ordinarie e straordinarie, che metto ai voti, è di lire 23,901,727 87.

(La Camera approva.)

Di questa somma se ne terrà conto nella legge generale per l'approvazione del bilancio complessivo della spesa pel 1877.

Vengono ora le interrogazioni degli onorevoli Bonghi e Bovio.

Voci. Domani! domani!

BONGHI. L'ora è troppo tarda, le aremo in un altro momento.

PRESIDENTE. Se crede l'onorevole ministro, le stabiliremo per un altro giorno.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Quando vorranno il presidente e la Camera.

PRESIDENTE. In tal caso, onorevole ministro, se ella non dissente, e la Camera lo permette, le potremo rimettere a lunedì.

MINISTRO PER L'ISTRUZIONE PUBBLICA. Non sarò libero ancora.

PRESIDENTE. Eh, allora indicherà poi ella il giorno in cui sarà libero.

La seduta è levata alle 11 50.

